

Emanuela Rodriguez • Antonio D'Andrea



La concezione del mondo del
"Movimento degli Uomini Casalinghi"
presentata attraverso
i colloqui con il fondatore

IL TIASO

Antonio D'Andrea è nato a Capracotta, provincia di Isernia, il 1° febbraio 1953.

Il parto è avvenuto in casa ed è stato allattato sino ai 22 mesi, fatto che ha sicuramente influito in maniera determinante sulla sua formazione. Antonio infatti non ha mai accettato il mondo repressivo ed autoritario del padre, morto quando lui aveva 13 anni, avvicinandosi invece a quello femminile.

Ha frequentato presso l'Università Statale di Milano il corso di laurea in filosofia giungendo sino all'ultimo esame e decidendo poi di non laurearsi. Questa decisione è scaturita da una presa di coscienza che avrebbe portato, nel 1985, alla fondazione del Movimento degli Uomini Casalinghi, un'iniziativa che ha visto crescere progressivamente negli anni il favore nei confronti di Antonio il quale ha partecipato, da allora, ad incontri televisivi ed è intervenuto su giornali e riviste, portando le proposte del Movimento anche in molte feste popolari.

In questi anni Antonio ha vissuto facendo il casalingo alla sua genitrice, Peppina, e a sua zia, Elena, entrambe anziane e malate, alla sua compagna fino alla fine del loro rapporto, nel 1976, e dal 1991 a Carla, sua attuale compagna. Si è preso inoltre cura di Babeth, Gea e, attualmente, Galatea, animali che lo hanno scelto come amico.

Egli ha sempre vissuto nella pratica di tutti i giorni la realizzazione delle idee del Movimento, che lo hanno portato nell'ultimo periodo anche ad una prima attuazione della società dei tiasi, con la formazione di un gruppo di persone che condividono la sua esperienza.

1ª edizione Maggio 1992

A cura del:

Movimento degli Uomini Casalinghi

Circolo della Lega per l'Ambiente

Via Bazzini, 24 - Milano



Emanuela Rodriguez • Antonio D'Andrea

VIVERE CON CURA

*La concezione del mondo del
"Movimento degli Uomini Casalinghi"
presentata attraverso i colloqui
con il fondatore*

Vivere con cura

"Com'è bello essere quello
che si è
anche se si è poco,
pochissimo,
niente"
(Carla Lonzi)

Prefazione

Tutte le prefazioni, si sa, nascono alla fine del libro. Anche questa vede la luce a lavoro ultimato, dopo quasi quattro anni in cui ho assemblato le sparse membra di un discorso continuamente ripreso e mai definitivamente ultimato. Quando ho iniziato questa "avventura" non avrei certo pensato di impiegare tanto tempo ad "incastare" Antonio in una sintesi conclusiva della sua visione del mondo. Questo scritto è nato da colloqui che si sono articolati negli ultimi quattro anni. Colloqui su temi diversi cui, a posteriori, ho fornito un'unità. Questo rende il lavoro a volte discontinuo, anche perché si è alternato con la mia prima gravidanza (durante la quale è iniziato), quindi l'allattamento ed altri lavori in casa e fuori casa che non ho mai abbandonato durante tutto il periodo. Il problema più grosso comunque è sorto quando mi sono resa conto di quanto fosse complesso scrivere la storia di una persona "in fieri": una persona che tutte le volte articolava, correggeva, rivedeva il suo pensiero. Io preparavo una parte e, la volta dopo, i termini erano mutati, più ricchi, più consapevoli. Il lavoro risultava quindi sempre da integrare, da una volta all'altra, se non proprio da rifare. Tutti i capitoli sono stati realizzati da conversazioni avute nel parco, al ristorante, in università, camminando o mangiando, mentre si chiacchierava. Quando poi risentivo le conversazioni era difficile distinguere il colloquio amichevole dal testo da riprendere, ogni cosa appariva importante, degna di nota. Per non scrivere una "storia infinita" ho dovuto tagliare, riassumere, condensare. Così il messaggio ha assunto maggiore forza, organicità, ma è diventato naturalmente meno ricco. La mia speranza è che, ciò che non è stato detto, si intuisca e traspaia tra le righe. Così come vorrei che trasparisse il ragazzo Antonio, poliedrico e versatile autore di queste teorie. Ho raccontato nel libro come, quando ci siamo conosciuti, lui si chiamasse ancora Antonio e fosse un poco tranquillo studente di filosofia. Secondo la sua teoria della necessità della autonoma scelta del proprio nome Antonio ha cambiato, nel corso della stesura di questo testo, due identità: la prima denominata "Canzone di Primavera", che è durata dieci d'anni dal 1980 al 1990, e la seconda "Barchetta Ebbra", il nome che viene usato nella stesura definitiva. Mentre il primo nome è nato dal caso, il secondo è stato scelto dopo la rilettura di una poesia di Rimbaud "Il battello ebbro". Antonio mi ha spiegato che si sentiva come quel battello



che, stanco della rotta assegnata, aveva deciso un giorno di girovagare per proprio conto senza meta. Lui però, più modesto, non se l'era sentita di definirsi "battello" ma, più semplicemente, aveva scelto come identità quella di una "barchetta" sempre *ebbra* e *itinerante*. Che Antonio si senta "ebbro" è un fatto, ma che lo sia sul serio è un'altra questione. Dopo tutti questi anni che lo conosco posso dire che, Barchetta Ebbra, è in realtà una delle persone più lucide che io abbia incontrato. Le sue pratiche sono infatti sempre infarcite di teorie e rientrano in una visione del mondo così logica, passionale ed organica che, a seguire fino in fondo il suo disegno, non si può che rimanerne stupiti.

Si può condividerle o meno, approvarle solo in parte, ma bisogna riconoscerne la coerenza e la costruttività. Al messaggio che emerge non manca nulla. Da una visione del mondo consegue una pratica di vita che si esplica attraverso mille piccoli gesti, il tutto fondato su di una riflessione storico-filosofica sui miti del passato: dai padri fondatori del marxismo, ai miti, alle fiabe. Certo, come abbiamo detto, si tratta di un processo *in fieri*, che è difficile fermare in una sintesi conclusiva e che continua progressivamente ad arricchirsi, per questo mantiene delle sacche di aleatorietà, che sono tuttavia colmate dalla spasmodica coerenza della persona. Barchetta Ebbra infatti ha mantenuto in tutti questi anni una profonda coerenza alle sue teorie. Senza essere dogmatico, senza diventare intollerante, ha vissuto a pieno la sua utopia. A me non ha mai chiesto quanto io condividessi le sue idee, ha sempre saputo che certe opinioni mi destavano perplessità e incertezza, ma non se ne è mai curato. Per questo le idee qui contenute mi vedono consenziente solo in parte. Io non credo che un impegno della donna nel sociale potrebbe essere risolutivo dei mali del mondo. Non credo che le donne, in fondo, non soffrano degli stessi difetti maschili di invidia, gelosia, arrivismo, ma credo piuttosto che esse li attenuino spesso grazie alla loro sensibilità, senza giungere però mai a cancellarli. Per questo sono più propensa ad una compartecipazione dei due sessi al potere piuttosto che ad una esautorazione femminile del maschio. Barchetta Ebbra ha affermato, in uno dei nostri ultimi colloqui, che il ruolo del maschio nei confronti del mondo deve essere quello di "spettatore passivo", mentre la donna deve assumere un ruolo di "spettatrice attiva". Attiva, quindi, ma sempre "spettatrice", a sottolineare il rispetto dovuto alla natura ed al mondo anche dalla donna. "Al mito dell'uomo creatore non si deve sostituire quello della donna creatrice" perché l'opera femminile dovrebbe svolgersi nel rispetto della natura e del mondo. Secondo Barchetta Ebbra la donna, biologicamente superiore, sarebbe "per natura" dotata di un maggiore rispetto. Questa è una delle affermazioni che mi trova più perplessa, e delle quali sono meno convinta. Che la donna abbia più sensibilità è sicuro, ma che la sua gestione sociale possa essere così armonica e naturale come auspica Barchetta Ebbra non ne sono sicura... D'altronde, un altro problema che si frappone alla realizzazione completa della proposta del Movimento è quello della volontà della donna a sobbarcarsi un onere quale



quello che qui le viene proposto. Al di là delle affermazioni di principio, credo sia difficile trovare nella donna una reale disponibilità a privarsi del tutto della sua sfera di azione casalinga per assumere su di sé l'onere completo della gestione sociale. Il processo di maturazione, che Barchetta Ebbra auspica per l'uomo e che dovrebbe coinvolgere anche la donna, non credo porterebbe come risultato il realizzarsi di una tale situazione estrema.

Se quindi le proposte pratiche del Movimento mi trovano d'accordo, credo che l'esito finale sarà poi diverso da quello auspicata da Barchetta Ebbra e porterà invece ad un maggior coinvolgimento di entrambi in campo sociale e familiare. Queste mie obiezioni alla sua teorizzazione sono state un motivo di discussione con Barchetta Ebbra nel corso della preparazione di questo libro.

Se pur con queste perplessità ho deciso di contribuire a diffondere le idee del Movimento è, comunque, perché sostanzialmente credo in ciò che esso afferma e considero le mie opinioni solo come divergenze sull'esito finale di tali teorie. Pur con queste riserve, la proposta di Barchetta Ebbra non perde nulla della sua costruttività e coerenza, essa rappresenta probabilmente il punto di passaggio necessario perché l'uomo acquisti una maggiore sensibilità o, meglio, possa liberare la propria sensibilità schiacciata ed oppressa da questo meccanismo sociale. "Gli uomini sensibili, dice infatti Barchetta Ebbra, sono oggi fagocitati dal sistema" che, o li ingurgita a forza, o li sputa fuori lanciandoli tra le braccia della droga, dell'alcool o delle mille sacche dell'emarginazione. Per tanti ragazzi sensibili la proposta di fare il casalingo diventa un mezzo per estrinsecare la propria natura ed è per questo che oggi sempre più numerose sono le adesioni al Movimento e sempre maggiore è l'interesse di cui Barchetta Ebbra si vede circondato. A dimostrare tale interesse è stata inserita al termine del volume la testimonianza di Manlio (o meglio "Pane e Zibibbo"), uomo casalingo di Genova, che affronta con ironia e spirito anche la sua difficile situazione vivendo in sintonia con le idee del Movimento.

Considerando quindi il ritiro casalingo del maschio come un momento che prelude poi ad una cogestione femminile e maschile del sociale, mi sembra di poter affermare la validità sostanziale del Movimento degli Uomini Casalinghi. Esso rappresenta infatti una tappa importante per la maturazione maschile e per una gestione del mondo vissuta nel rispetto della natura e di tutto ciò che ci circonda che restituisca all'essere umano il suo ruolo di "essere nel mondo" (e non essere che schiaccia il resto del mondo), per una vita migliore ed una migliore gestione delle risorse naturali.

E.R.

Si ringraziano per la fattiva collaborazione Claudia Camarda ed Eugenio Ghisolfi, che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

E.R. A.D.



PARTE I

Movimento degli Uomini Casalinghi: una proposta globale

INTRODUZIONE

Il lavoro domestico, quel lavoro che per secoli ha rappresentato per la donna una maledizione e una frustrazione continua delle sue aspirazioni diventa, nella proposta di Antonio D'Andrea, fondatore del "Movimento degli Uomini Casalinghi", il punto di partenza per una riforma strutturale, economica e politica della società, che coinvolge uomini e donne e li porta ad un sistema di vita radicalmente diverso.

Lo schema della sua proposta parte da alcune semplici considerazioni.

Chi ha fino ad oggi diretto e governato il mondo? L'uomo.

Quali ne sono stati i risultati? Guerra, inquinamento, e quindi utilizzazione delle persone, degli animali, della natura per il raggiungimento dei propri scopi, con la conseguenza del mancato riconoscimento del valore della vita in ogni sua forma.

Il rimedio a questa situazione? Affidare la guida del nostro pianeta alle donne, tradizionalmente escluse dai posti di responsabilità sociale a causa della atavica maledizione imposta loro dal lavoro casalingo.

Se lo schema della proposta è semplice, complesse e articolate sono invece le motivazioni che portano Antonio a queste affermazioni, nonché le conclusioni a cui questa proposta vuole arrivare, che mirano ad un completo scardinamento dell'attuale modo di vita e portano ad una rifondazione della società basata su valori nuovi e autentici.

Un percorso certo non facile, che rappresenta una vera e propria utopia ma che, proprio in quanto "autentica utopia", ha maggiori possibilità di realizzazione, secondo Antonio, di quella "mezza utopia" che è la divisione dei compiti familiari tra uomo e donna, resa nella realtà impossibile dall'attuale sistema sociale e dalla cultura dei nostri tempi.

Se cambiamento ci sarà, infatti, dovrà passare attraverso un radicale mutamento del vivere, che assegni nuovi ambiti esistenziali all'uomo ed alla donna in una società organizzata in maniera completamente diversa, anzi opposta, a quella in cui viviamo. Una società guidata dal rispetto per ogni forma di vita e dal principio di autenticità dell'essere, in cui ognuno potrà liberare la sua vera natura.

Proprio per questo, il Movimento porta avanti, già nella situazione attuale, tante piccole proposte, come quella per l'autonoma scelta del proprio nome e per il suo progressivo mutamento, dovuto ad un cambiamento della personalità.

Antonio, per esempio, non si riconosce in questo nome voluto dai suoi genitori, ed ha stabilito di chiamarsi Barchetta Ebbra. Come abbiamo già



avuto modo di spiegare nella prefazione questa identità si sostituisce alla precedente, Canzone di Primavera, in cui si è riconosciuto fino al 1990. Questo è il nome che verrà usato all'interno di questo testo.



CAPITOLO 1

"Solo le donne possono governare e quindi cambiare e salvare il mondo"

"Non basta essere donne oppresse per essere sorelle, così non basta che un uomo sia incapace di assumere la mascolinità per sentirlo fratello. Deve esprimersi, toccare le corde più intime, piangere, rinunciare, resistere. Deve perdere la parola."

(Carla Lonzi)

Il titolo del presente capitolo riprende quello di un manifesto distribuito dal Movimento nell'inverno 1988, ed è praticamente il punto iniziale delle idee di Barchetta Ebbra.

Quando noi ci siamo conosciuti, circa dodici anni fa, Antonio (allora si chiamava ancora così), frequentava filosofia all'Università Statale di Milano, e stava preparando l'ultimo esame.

Era in un momento di grossa crisi teorica. Come tutti, veniva dalle ideologie marxiste, ma si stava accorgendo che c'era qualcosa che non funzionava in queste.

Rileggendo la vita dei "padri fondatori", Marx ed Engels, aveva notato che il loro pensiero si fondava su di un patriarcalismo di base che non avrebbe potuto condurre il mondo ad una vera rivoluzione.

Il marxismo, infatti, prevedeva un cambiamento nei rapporti di produzione, ma lasciava intatti o quasi i rapporti sociali e, soprattutto, i rapporti tra uomo e donna.

Ma, in questo modo, come avrebbe potuto portare ad una rivoluzione della vita, della sensibilità, del rapporto con la natura, che era ciò che Antonio auspicava?

Ripensando alle donne, al loro ruolo sociale, ai loro gesti quotidiani, alla cura che hanno per i bambini, per gli anziani, per la vita in genere si era accorto quindi che, la vera rivoluzione, non avrebbe potuto partire dal cambiamento del metodo di produzione, ma da una società fondata sul rispetto e sulla "cura" della vita, fino ad oggi esclusivo compito femminile.

In quel periodo inoltre, leggendo molti libri di donne e "sulle donne", era venuto in contatto con la produzione di Carla Lonzi ed era stata proprio lei, Carla, a chiarirgli in maniera determinante quale avrebbe dovuto essere il ruolo autenticamente rivoluzionario per un uomo: tacere, perdere la parola, ascoltare donne, bambini, animali, lasciare alla donna la gestione sociale ed occuparsi, lui, della casa, della famiglia, dei figli, permettendo così alla donna di estrinsecare nella società tutta quella sensibilità e quell'amore alla vita che essa ha in quanto biologicamente superiore. Si perché l'opinione di



Barchetta Ebbra è che la donna non sia per caso diventata più attenta alla vita ed alle esigenze più autenticamente umane, ma lo sia in quanto biologicamente superiore.

Egli considera un indice di tale superiorità, ad esempio, il fatto che alla donna necessitino minori proteine pro/chilo al giorno per vivere. Ciò significa un minor dispendio energetico per l'ambiente al punto che, durante una conversazione Barchetta Ebbra ebbe a dirmi che, in realtà, la nascita di un uomo dovrebbe essere considerata una piccola catastrofe ecologica!

Inoltre le donne, grazie al ciclo mestruale vedono purificato mensilmente il loro sangue, hanno così meno tossine da espellere, tant'è che sudano meno degli uomini. Ancora, hanno con la gravidanza una meravigliosa occasione di rigenerarsi grazie allo scambio di cellule con il feto, mentre il vivere le esperienze di gravidanza, parto, allattamento al seno consente loro di maturare un senso armonico e completo della vita, che difficilmente si può ritrovare nel maschio.

Recenti studi sulla loro conformazione cerebrale hanno inoltre portato ad affermare che il cervello della donna possiede una parte sinistra ed una destra in rapporto armonico, come non avviene per l'uomo dove esiste invece separazione.

Questi sono solo alcuni dei motivi per cui, secondo Barchetta Ebbra, la donna sarebbe più adatta dell'uomo ad una gestione del sociale. Solo in un secondo tempo (non si sa tra quanto), rigenerato egli stesso dal lavoro casalingo anche l'uomo potrebbe, assieme alla donna, ritornare ad una gestione sociale, finalmente armonica e libera dalle prevaricazioni.

Questa teoria, che stava allora nascendo tra mille dubbi e incertezze, Antonio la espose a noi, suoi compagni di corso in Università, che la guardavamo come un'eresia.

Ma il lavoro di Antonio non doveva essere solo teorico. Prima sua preoccupazione fu quella di conoscere effettivamente il lavoro femminile, soprattutto quello antico, originario, non inficiato dall'uso di macchinari e non "stressato" e diviso con il lavoro fuori casa. Quello della nonna insomma, di vera "cura" e attenzione verso ogni forma di vita. In Università si vide sempre meno, decise di non laurearsi ("non è bello né autentico che un uomo occupi una posizione sociale") e fondò, alla fine del 1985, il "Movimento degli Uomini Casalinghi".

Le sue idee in proposito sono oggi molto chiare: innanzi tutto la donna ha una sensibilità ed un'attenzione alla vita, maturata anche in migliaia di anni di lavoro di cura, che la portano ad essere l'unica in grado di salvare questo mondo e risollevarlo dal degrado cui la gestione maschile l'ha condotto. In secondo luogo l'uomo deve riconquistare, mediante il lavoro casalingo, la sensibilità perduta con millenni di pratica guerresca e dimostrazioni di forza e riconoscere la cultura della cura. Infine il lavoro casalingo va gestito e organizzato in modo diverso: creativo, comunitario, libero, autonomo e deve essere inserito in un nuovo stile di vita sociale.



Non bisogna dimenticare infatti che, se alla donna è stato dato il ruolo della casalinga, all'uomo è stato attribuito il ruolo del guerriero, con il mito della forza, uccidendo la sua originaria sensibilità.

Per questo motivo la liberazione della donna passa anche attraverso la rigenerazione dell'uomo, e deve avvenire mediante un completo ribaltamento dei ruoli.

Il maschio mutilato (privato della sua sensibilità) ha creato una società dove impera il mito dell'oggetto, del genio, dell'arte, dello sport, la fede nel progresso tecnico, nel consumismo, nelle religioni patriarcali e quindi nel possesso degli oggetti e del denaro.

Poiché nell'uomo il senso della vita e dei rapporti è deficitario biologicamente, è quindi impossibile per lui risanare questo stato di cose.

L'oggettificazione, la mercificazione della vita (e quindi delle persone e della natura) ha portato alla nascita della guerra (dove gli uomini-cosa diventano solo il mezzo per ottenere altre cose, non importa se poi ne morirà qualcuno), alla distruzione della natura (il mondo animale e vegetale è infatti "cosa", che può essere uccisa o abbattuta per far posto ad altre "cose" più utili all'avanzata sociale del maschio trionfante), e al mito dello sport, generando un sistema di rapporti sociali fuorviato e deviante.

Potrebbe apparire strano che accanto alla guerra si collochi lo sport, una manifestazione all'apparenza così inoffensiva che anzi, in tutte le occasioni, viene incoraggiata come mezzo di sviluppo armonico fisico-intellettuale soprattutto nei bambini.

Secondo Barchetta Ebbra lo sport non è invece così innocuo, anzi. Soprattutto il gioco del calcio, che nel nostro paese è "lo sport" per eccellenza, rappresenta un esempio delle dinamiche proprie della logica del patriarcato.

Vediamo in che modo.

Innanzitutto l'abbigliamento. Il giocatore di pallone è, come prima cosa, munito di scarpe che, con la loro struttura rigida e i tacchetti, sono dei veri e propri carri armati. Queste chiudono, soffocano, stringono il piede e trovano la loro giustificazione in quanto servono a calciare un pallone pesante (fonte di microtraumi per il piede) e ad offendere l'avversario.

L'attrezzatura, quindi è quella propria del "guerriero". D'altronde, anche il termine che usano i contendenti in campo, che si chiamano "avversari", ripropone la logica della guerra. E' evidente, quindi, che si tratta di una attività violenta, che educa i maschi alla violenza. Ma la sua azione deleteria non finisce qui. Una delle condizioni necessarie per affermarsi nel calcio, ed in qualsiasi sport, è il raggiungimento del "fisico da atleta". Un obiettivo che cura in particolare lo sviluppo muscolare fisico a danno, e spesse volte contro, la crescita umana e sensibile. Questo richiede un allenamento intensivo, basato su veri e propri sacrifici, che crea nei giocatori una tensione fisica e psichica continua (la stessa che prende gli spettatori, la quale origina poi la tristemente famosa "violenza negli stadi") contraria al benefico desiderio di rilassamento, praticabile a mezzo di tecniche quali lo yoga, i



massaggi, o con l'effettuazione stessa dei movimenti casalinghi in modo appropriato, attento al recupero della gestualità.

Un altro effetto dello sport è poi la concentrazione di energie, anche emotive, necessarie ad affrontare lo scontro. Soprattutto nei momenti decisivi il giocatore-guerriero dà fondo a tutte le risorse, nel tentativo di segnare un goal. Il momento del goal, d'altronde, è stato letto da alcuni psicologi come una mimica del coito nella sua manifestazione più violenta, lo stupro.

Anche questa concentrazione di energie è assolutamente dannosa per l'individuo dato che, il segreto per una sana armonia in tutte le attività, è la loro diluizione.

Il mito virilista-guerriero del corpo da atleta, inoltre, alimenta e fa da modello ad un altro mito: quello della supernutrizione e dello star bene in salute scisso dai rapporti di coscienza. Con la conseguenza, nefasta, dell'uso abbondante di prodotti animali ed il risultato che, questi maschi atletici ipersviluppati, contribuiscono a realizzare quella indecente situazione per cui un terzo dell'umanità soffre a causa di malattie da ipernutrizione e i due terzi di carenze alimentari.

Da queste considerazioni emerge che una delle morali dell'attività sportiva è: se vuoi essere qualcuno nella vita e nella società devi ottenere il successo, e quindi vincere e imparare a lottare con sacrificio e scaltrezza, senza guardare in faccia nessuno né guardarti dentro, ma anzi strumentalizzando e utilizzando i rapporti. Primi fra tutti quelli con la "mamma", prima e con la "moglie", poi.

Ne consegue inoltre che il modello dello sport, ovvero quello del lottare e del vincere, è determinante nell'emarginare e schiacciare quei giovani i quali, per loro indole, non accettano queste regole e questi meccanismi violenti.

Questi giovani, sentendosi disadatti a vivere secondo questo modello (e quindi a vivere in generale, mancando di altri sbocchi), vengono spesso colti da quelle profonde crisi esistenziali di "inadeguatezza" che li portano, nei casi peggiori, tra le braccia della droga.

Lo sport così inteso non è quindi "sana attività fisica", come si vorrebbe contrabbandare, ma aberrante utilizzazione del proprio corpo in una guerra uomo contro uomo, tesa a sviluppare l'aggressività e a preparare ad una vita di lotta, dove tutti i valori di rapporto e di affettività sono dimenticati in nome del successo.

Non bisogna dimenticare poi che, intorno a questo mondo, ruotano inoltre enormi interessi di tipo commerciale, che rendono questa attività ancora più funzionale al sistema non solo nella sua logica, ma anche nella sua realizzazione.

Ecco quindi come lo sport rappresenti una delle manifestazioni tipiche di questa civiltà, una civiltà organizzata secondo modelli patriarcali in tutte le sue manifestazioni, anche quelle più insospettabili, come abbiamo chiarito con l'esempio dello sport.

Un altro esempio di indottrinamento sociale velato è quello compiuto dalla società attraverso le fiabe. Anche contro le fiabe più tradizionali si è



appuntata la critica di Barchetta Ebbra. Egli infatti afferma, in un suo scritto, che "L'unica fiaba da far vivere alle bambine [Barchetta Ebbra usa i termini femminili per indicare la totalità, in polemica con l'uso del maschile attuale] è quella di costruire le condizioni affinché possano trascorrere almeno i primi dodici anni della loro vita in montagna, al mare o in campagna, ciascuna seguita da un uomo casalingo". Questa è per Barchetta Ebbra la vera fiaba da proporre all'adolescenza, mentre la fiaba orale è stata sino ad ora solo un modo per indottrinarne le coscienze.

"Mancando quella situazione autentica del sistema dei quattro tiasi [che verrà esposto più avanti] la bambina doveva pian piano essere immessa nei rapporti di vita patriarcali e quindi uccidere le sue spinte vitali. Le fiabe raccontate con dolcezza sono state un dolce veleno accompagnato da nefandi esempi concreti dati dalla famiglia patriarcale che presentava il maschio impegnato nel lavoro sociale e la donna a casa, entrambi quindi vittime di un processo involutivo.

Personalmente [continua Barchetta Ebbra] sono contrario a raccontare e inventare fiabe anche se alternative, ecologiche, trasgressive, ecc."

Sempre nello stesso testo Barchetta Ebbra si occupa poi di delineare delle considerazioni su alcune fiabe che hanno riscosso un particolare successo, quali *Biancaneve ed i sette nani* e *Cappuccetto Rosso*. La sua analisi è acuta ed insolita. Egli nota infatti come esse ripropongano lo schema dei valori cui siamo tradizionalmente abituati, contrabbandandolo come una situazione naturale e, ovviamente, immutabile.

Prendendo le mosse dalla fiaba di *Biancaneve* Barchetta Ebbra nota innanzitutto che l'ossatura che la costituisce è la seguente: appena ella scorge la casa dei nani decide di rigovernarla, dopo questo suo impegno essa diverrà la madre-sorella maggiore dei sette uomini e solo dopo il bacio del principe, che sarà poi seguito dal matrimonio, *Biancaneve* tornerà in vita, abbandonando il bosco ed i suoi sette figli-fratelli.

Questa struttura, in effetti, ripropone i classici e scontati compiti della donna nella società attuale, che culminano con l'acquisizione di un nuovo *status* sociale (quello di "matrona") attraverso il matrimonio.

A queste considerazioni Barchetta Ebbra fa seguire l'esposizione di quella che, secondo lui, avrebbe dovuto essere lo svolgimento della fiaba dalla situazione iniziale.

L'unico sbocco di liberazione per la protagonista sarebbe stato che *Biancaneve*, incontrati i nani, avesse deciso di vivere lavorando insieme a loro ed insegnando loro la cura di sé e della casa. Secondo Barchetta Ebbra esistevano le condizioni perché questo potesse verificarsi in quanto "i nani, come tutti i disprezzati dal modello patriarcale, sono più sensibili almeno tendenzialmente e *Biancaneve* aveva anche il vantaggio di essere più grande di loro, ed esercitava quindi un certo fascino. Inoltre tra loro non vi era una storia d'amore, con tutti i conflitti tipici dei rapporti patriarcali, e quindi era possibile il dialogo".



Se poi Biancaneve si fosse innamorata del principe azzurro anche in questo caso, secondo Barchetta Ebbra, avrebbe potuto intavolare una trattativa. "Per esempio avrebbe potuto chiedergli di andare a vivere in mezzo al bosco e [questo sarebbe stato il massimo] fargli il casalingo, accudendo la bambina/o che sarebbe nata dal rapporto". Così, inoltre, il principe "avrebbe avuto la possibilità di abbandonare la famiglia regale patriarcale-disgustosa-putrida e rinascere".

La conclusione di Barchetta Ebbra avrebbe portato a questo finale: "Biancaneve, i sette nani, il principe azzurro casalingo e quattro bambine nate da Biancaneve vissero e stanno per vivere nel tiaso in montagna. Le bambine, ormai cresciute, fanno due le falegname e due le agricoltrici biologiche, i sette nani non vanno più in miniera e fanno i casalinghi, dedicandosi nel tempo libero alla raccolta di erbe e alla cura dei boschi". "Biancaneve, il principe della casa, i nani racconteranno alle figlie di Biancaneve i fatti e le vicende della loro vita, in una situazione in cui non c'è più niente da inventare ma da godere dei rapporti, della vita e dell'autenticità dell'essere se stessi".

La riscrittura di questa favola attuata da Barchetta Ebbra mette in evidenza come anche il mondo delle favole, così sognante e sganciato dalla realtà, sia al contrario profondamente ancorato in essa e come in questo modo si contrabbandino i valori che formano i cardini della società. Così come avviene nello sport, un settore ritenuto innocente e salutare, anche nelle fiabe è implicita una logica tendente a perpetrare la realtà sociale, a riproporla come unica soluzione possibile. Una realtà che, come abbiamo visto nel caso dello sport, è di antagonismo, di lotta, di sopraffazione e di forza mentre, nel caso specifico della fiaba di Biancaneve (ma il discorso si potrebbe ripetere anche per altre fiabe, le quali mettono in luce caratteristiche diverse della nostra società ma sono sempre tese a porle su di un piano di universale validità), evidenzia quale sia il ruolo della donna, relegata a comprimaria dell'uomo, angelo del focolare, la cui massima aspirazione è legata al matrimonio, meglio se con un "principe" bello e potente.

Quale possibilità ha dunque la donna di esprimere la propria abilità, se rimane in una società fondata su questa logica?

E a cosa serve che essa venga parzialmente liberata con il famoso "aiuto in famiglia", che oggi l'uomo pare disposto a dare, se poi non può dare impulso vero alla società in cui lavora e se il suo lavoro serve sempre a produrre e perpetrare un tale modo di pensare alienato?

Per questo la donna deve essere messa in condizione, per estrarre tutte le sue potenzialità, di lavorare in posti di responsabilità e secondo sue proprie metodologie, con propri ritmi e sistemi in un rapporto di amicizia con altre donne. Unica possibilità perché questo possa avvenire è che ci sia qualcuno che si prenda cura di lei, che non sia costretta al doppio lavoro, in casa e fuori, ma abbia invece a casa un uomo che la accudisca e ne soddisfi le necessità. Infatti, "la stanchezza femminile, come dice Carla Lonzi, si basa proprio sul fatto che, una volta uscite dalle attenzioni della madre, nessuno si



prende più cura di noi, mentre l'uomo passa da una madre all'altra, che è l'aspetto veramente riposante e rigeneratore dell'umanità. Allora si capisce perché poi gli uomini abbiano l'energia per fare i fatti loro e stare nel mondo".

Le donne infatti, per poter realmente cambiare la gestione sociale, devono essere completamente impegnate nei loro ruoli pubblici, come lo sono oggi gli uomini.

Questo non vuole dire che esse debbano abbandonare la famiglia, come chiarirà più avanti la dottrina dei quattro tiasi, ma che il loro impegno sociale deve essere continuo e soprattutto deve basarsi su di un'organizzazione che le donne stesse si siano date senza essere costrette ad assorbire i principi della gestione maschile.

In una società gestita da donne, questa è l'opinione di Barchetta Ebra, verrebbe rispettata la natura e quindi l'umanità stessa.

Piante, animali, bambini, che oggi sono trascurati dal potere in quanto "non produttivi", recupererebbero la loro importanza perché la donna, grazie al suo maggiore equilibrio, gestirebbe la società in modo equilibrato eliminando quei difetti che derivano dalla esasperata razionalità della gestione maschile.

D'altronde il momento è ormai maturo. Inquinamento e devastazione portano alla generazione continua di vere e proprie "bombe" antiecologiche, come le nubi tossiche e la proliferazione delle alghe, ecc.

Non è quindi più possibile, questa è ormai opinione diffusa, risolvere il problema solo nel privato, coltivando il proprio "orticello biologico". Certo, questi gesti sono importanti, ma devono rappresentare le tappe verso una nuova gestione sociale, unica capace di darci garanzie sicure contro queste "bombe" che invadono il nostro privato.

La società prodotta dagli uomini si è dimostrata fortemente squilibrata, ed è arrivata quasi a rendere invivibile il pianeta. Si può quindi tornare indietro, senza sconvolgere il passato?

Tutti i tentativi sin qui effettuati si sono rivelati fallimentari. La proposta del Movimento è quella di affidare alle donne un tale compito. In questa ottica l'impegno femminile viene ad essere un dovere etico.

Da questa gestione femminile deriverebbe (e qui il condizionale è d'obbligo), una società nuova, rispettosa verso la natura e verso l'umanità.

Per questo Barchetta Ebra è arrivato a delineare una situazione immobilistica del Movimento.

"In realtà il Movimento deve essere immobile", ha affermato durante un incontro degli ultimi tempi. "Più che un "movimento" deve essere un lievito, un fermento" che scuote i suoi membri interiormente e li invita a mettersi da parte, a lasciare la gestione e diventare spettatori e coadiutori di un mondo gestito da donne, con il compito di arricchirsi interiormente mediante la loro attività di cura domestica.

Queste idee, che erano già in parte del femminismo, presentano in questa formulazione la novità di una liberazione della donna che passa attraverso l'assunzione, da parte dell'uomo, del ruolo di casalingo.



Non basta infatti far entrare le donne nella società se non le si mette in grado di estrinsecare in pieno la propria natura. E questa operazione potrà essere effettuata solo se la donna verrà liberata da tutte le sue incombenze. Solo in questo caso la sua opera potrà diventare incisiva ed efficace, come quella maschile. Infatti, le donne che oggi entrano a gestire la società, non possono che minimamente modificare lo stato delle cose. Lo spazio lasciato alla loro sensibilità ed alla loro visione del mondo è oggi molto ridotto e grandemente limitate sono quindi anche le loro possibilità di influenza reale.

E' grazie al femminismo che il patrimonio culturale di cui la donna è portatrice ha potuto emergere.

Movimenti come quello verde e pacifista sarebbero stati probabilmente impensabili senza la liberazione da questo effettuata. Ma la "debolezza" del femminismo è stata comunque quella di non aver capito come fosse necessario, per la donna, arrivare ad una completa rivoluzione dei ruoli e della gestione sociale. Non ha infatti preso in considerazione la possibilità, per l'uomo, di diventare casalingo. [Questo argomento viene ampiamente trattato dall'articolo "Un tragico errore" del giornale del Movimento "Homo Casalingus"].

Il Movimento degli Uomini Casalinghi fornisce invece questa possibilità. Fare il casalingo è quindi una scelta politica.



CAPITOLO 2

Alla conquista della sensibilità' perduta, il "ragazzo-madre"

"Quello che io sento nell'uomo
è la lontananza da se stesso"
(Carla Lonzi)

Se per la donna l'abbandono del lavoro casalingo rappresenta la fuga da una schiavitù e dall'involuzione (per eccesso di sensibilità) e la possibilità di vero impegno nel sociale (opportunità unica per salvare questo mondo da una catastrofe e rendere quindi vivibile la vita), l'appropriarsi di questo lavoro per gli uomini è invece un arricchimento ed un ritrovamento di se stessi, delle loro radici, di quella sensibilità che possedevano da bambini e che poi, per inserirsi nella società e divenire "competitivi" e "produttivi", hanno dovuto sopprimere.

Guardate i bambini. Femmine e maschi giocano indifferentemente con bambole e fucili, poi interviene la mamma: "Questo é da femmina" (e dà la bambola alla bambina), e "Questo é da maschio", e dà il fucile al maschietto. Ordine é fatto e la femmina, se si sentiva una novella Calamity Jane, impara che "Non sta bene", mentre il maschio apprende in quel momento che occuparsi dei bambini non é cosa per lui.

Così, mi sembra evidente, iniziano gran parte delle conclamate "differenze di indole" tra maschi e femmine.

Non voglio dire che non vi siano delle propensioni naturali ma affermare, come fa la attuale società, che l'uomo é "inadatto" per certi lavori, perché manca di sensibilità, e la donna invece vi é "portata", credo sia un'autentica idiozia.

Barchetta Ebra é, naturalmente, ancora più radicale. Lui dice che é l'educazione a fare tutta la differenza.

Vediamo perché.

Nel corso della sua vita ultimamente ha avuto numerosi incontri con persone attirate dalla proposta del Movimento. Donne, naturalmente, e uomini.

Tutti gli uomini che si sono avvicinati hanno confermato che, in loro e nella loro storia, esisteva questo annullamento della sensibilità, un annullamento che li porta oggi a sentirsi monchi, privati di qualcosa, e propensi ad aderire alla proposta di "cura della vita" fatta dal Movimento come metodo per ritrovare se stessi.

Ci sono le storie di Bruno che, volendo fare il casalingo ha dovuto invece scegliere il mestiere di cuoco, ritenuto più onorevole dalla madre; o Cenzino il quale, dopo essersi preso cura della madre per un certo periodo, é stato poi convinto (o meglio "costretto") dai parenti a ributtarsi nel sociale per fare il bidello, mestiere ritenuto molto più adatto per un uomo.



Sono tutte persone le quali, potenzialmente, avrebbero potuto essere "madri", nel senso con cui questo termine è adoperato da Barchetta Ebbra.

Questi infatti, con una proposta del tutto originale, distingue il ruolo di madre da quello di genitrice. I due ruoli possono essere separati: genitrice è sempre una donna, colei che "genera", che "dà la vita", "madre" è invece quella persona, uomo o donna, che si prende cura di un'altra. Il compito di essere "genitrice" spetterebbe quindi, per esigenza fisiologica, sempre alla donna, mentre il ruolo di madre potrebbe, anzi dovrebbe essere assunto da un uomo nuovo, libero di estrinsecare la propria sensibilità e rigenerato attraverso questa "attenzione" e "cura" alla vita propria dell'atteggiamento materno.

Poiché la cultura patriarcale ha, nei secoli, identificato i due ruoli è parso naturale e "logico" che essi fossero indistinguibili. Ma non è così. Ciò che oggi sembra impensabile potrebbe essere, domani, il germe rigeneratore della società.

Abbiamo detto nel capitolo precedente che l'uomo dovrebbe, attraverso un'attività come casalingo, riconquistare la sensibilità perduta, il rapporto con le cose, il contatto cosmico con l'essere del mondo. Uno dei cardini di questa attività dovrebbe essere costituito proprio da questa attenzione e "cura" verso la vita. Una cura materna, appunto, che porti l'uomo ad essere "madre" anche se, per il momento, non può ancora essere genitrice.

Chi è infatti la "madre"? Secondo la definizione di Barchetta Ebbra è colei che si prende cura di un altro, una cura attenta, non alienata, non divisa da altre preoccupazioni.

In un'ottica che lasci spazio per la gestione sociale alla donna è quindi indispensabile che questo ruolo venga assunto dall'uomo.

Solo così l'uomo potrà ricostruirsi dentro, completare quello sviluppo della sua sensibilità che secoli di educazione repressiva hanno brutalmente impedito. Solo divenendo "madre", quindi, l'uomo ritroverà se stesso.

I due ruoli, madre e genitrice, debbono quindi per ora separarsi. Torneranno a coincidere? Barchetta Ebbra dice di sì, ma la sua opinione va, ancora una volta, controcorrente.

Non sarà la donna a riprendere il ruolo di madre ma si può sperare sia il maschio a poter diventare, in futuro, un po' più "genitore".

L'insegnamento, che pare al primo momento sconcertante, è in realtà ricavato dalla natura. Esiste infatti un animale, il cavalluccio marino, il quale si comporta come un "ragazzo madre". Un curioso meccanismo evolutivo ha fatto sì infatti che la sua compagna, dopo il rapporto sessuale, deponga in una specie di marsupio collocato nella sua pancia le uova fecondate.

Il maschio quindi le alimenta e le partorisce, occupandosi poi della prole.

Ecco una lezione che evidenzia come, in natura, nulla sia impossibile.

E' per questo che, il cavalluccio marino, è stato preso come uno dei simboli del Movimento. A lui l'evoluzione ha fatto un grosso regalo: ha permesso di portare ai limiti estremi l'affinamento della sensibilità.

Senza prevedere un rapido avverarsi della prospettiva di mutamento genetico, la proposta del Movimento mira, più modestamente, a rivendicare



per ora all'uomo il ruolo di "madre". D'altronde non mancano esempi di questo tipo, già nella società di oggi. Barchetta Ebra stesso si è sempre preso cura della genitrice, Peppina, afflitta da molti problemi di salute. Il riconoscimento di questo ruolo di "madre" nei suoi confronti gli è arrivato un anno il 10 di maggio, per la "festa della mamma". Peppina gli ha regalato una rosa.

Altri episodi, poi, Barchetta Ebra li ha trovati nei suoi viaggi lungo la penisola. Per esempio, alla festa dell'unità di Tirrenia, alcuni anni fa, trovò una donna che da sempre si prendeva cura della genitrice, allora ultranovantenne. Questa gli raccontò di essere chiamata "mamma" da sua madre.

Il rapporto mente-corpo è più equilibrato nella donna che nell'uomo. Quindi è importante per lui, accanto al ruolo di casalingo, acquisire anche questo fondamentale ruolo di "madre" ed essere attento e partecipe nei confronti della cultura femminile: leggere libri scritti da donne, vedere film realizzati da donne, occuparsi di tutto ciò che produce l'universo femminile.

Insomma rinascere attraverso questa fruizione della cultura delle donne.

E' solo prendendosi cura del particolare, interessandosi del mondo della donna e riacquistando quindi la propria sensibilità che l'uomo compie una vera "rivoluzione sociale".

Da un lato egli libera la donna dalle sue incombenze quotidiane, le lascia il "tempo" per agire, dall'altro si completa come individuo, riacquistando una relazione con il proprio corpo e con la vita che lo riporta in armonia con il mondo, con le cose e con le altre persone.

Questo ritrarsi dal sociale lascia poi alla donna anche lo "spazio" in cui agire e la possibilità di formare una società a sua immagine e somiglianza.

Il rovesciamento dei ruoli porta anche ad un annullamento di quella convinzione, così fortemente radicata dal patriarcato, della inferiorità della donna.

Essa, in quanto inferiore, non è "soggetto" ma oggetto dell'uomo, in un'ottica che vede il maschio come unico "soggetto" del mondo e donne, bambini, animali, piante come "oggetti" passivi nelle sue mani, qualcosa da possedere e da gestire.

Se la cultura patriarcale pensava che la donna, in quanto "generatrice", fosse poi "portata" solo alla "cura della vita", mentre all'uomo doveva essere affidata la cura del mondo in quanto "creatore", il Movimento afferma esattamente il contrario. La donna, proprio per questo suo ruolo di "generatrice" è maggiormente sensibile e quindi è "adatta" alla cura del mondo, alla gestione del sociale, come abbiamo già affermato.

L'uomo, invece, che nella visione patriarcale è soggetto adatto alla "creazione", viene da Barchetta Ebra visto come deficitario, mancante di quella sensibilità e senso della vita e quindi indubabilmente "adatto" a tale ruolo, il ruolo di casalingo e di "madre", appunto.

Ma cosa vuole significare la cultura che ormai è sedimentata nell'esperienza di tutti, affermando che l'uomo è "creatore"?



Niente altro che l'uomo "crea" con la mente, partorisce idee. Se la donna "genera" con il corpo (e quindi in maniera "inferiore"), l'uomo è invece il vero "creatore" e a lui tocca, in quest'ottica, la gestione e il governo delle "cose" del mondo. D'altronde, la prova alla sua teoria, il patriarcato la trova in generazioni di "creatori" e di "geni" maschi ai quali fa da contraltare una mancanza di personalità di sesso femminile. E' una vecchia questione: come poteva la donna estrinsecare il proprio potenziale creativo, legata come è sempre stata alle attività di cura?

La vera creatività, fatta di fantasia, di immaginazione, di sensibilità è invece caratteristica prettamente femminile.

E' questa la creatività che non sottomette, che non oggettivizza il mondo delle cose e delle persone per dominarlo, come ha fatto nei secoli la società patriarcale, bensì innova con amore, con attenzione giocando un ruolo attivo in armonia con la natura e cioè con gli animali, con i bambini e con il proprio corpo.

E' a questa creatività, derivata in parte da caratteristiche naturali e genetiche e in parte dall'educazione alla "cura", che dovrà essere affidata la "cura" del mondo.

Innovando con fantasia e nel rispetto della natura e dell'umanità la donna potrà, questa è la convinzione di Barchetta Ebbra, gestire al meglio e "salvare" questo pianeta sull'orlo del tracollo ecologico.

Ma, c'è da chiedersi, come potrà l'uomo prendere il posto della donna nella "cura" se è "deficitario biologicamente" della sensibilità?

A questo problema la risposta è di mediazione.

Da un lato, è innegabile, nell'uomo maturano delle strutture fisiche e mentali meno inclini alla sensibilità ma dall'altro, come abbiamo già ricordato, la parte più sensibile viene in lui distrutta dall'educazione.

Il bambino piccolo che vive di desideri e non ha problemi di responsabilità, non è toccato dal mito della creatività. Egli viene poi, attraverso l'educazione, instradato verso altri desideri, verso altri traguardi che non facevano parte del suo mondo infantile.

Il maschio che cresce e si trova nel sociale è quindi un involuto. La sua sensibilità, che per natura è già inferiore a quella della donna, viene soppressa, e si coltiva solo la sua parte razionale.

Per questo egli perde completamente la sua capacità di "sentire" e di occuparsi del particolare, con la "cura", interessandosi solo all'universale.

Il particolare, e quindi il rapporto "vero" con la natura, i bambini, le cose, gli è negato e lo si educa a dimenticarlo, a non considerarlo, spingendolo a vederlo come oggetto e dichiarandolo "mondo inferiore".

L'inverso si fa con le femmine, che sono invece condotte ad interessarsi solo del particolare, della famiglia, della "cura" della vita.

Nella donna, infatti, si tenta di sopprimere la capacità razionale e questo genera (in coloro che per motivi educativi e sociali non maturano una propria coscienza) una natura acritica, che non permette l'incontro creativo con il



mondo e ne rende l'operato succube ai dettami del consumismo, indotto dai mass-media.

In questo tipo di società si assiste quindi ad un duplice omicidio: della sensibilità nell'uomo e della razionalità nella donna, il che porta ad un forte squilibrio dei ruoli.

Comunque non sempre è avvenuto questo. Barchetta Ebbra ha trovato illustri precedenti che, nel passato, hanno abbandonato il mito maschilista del superuomo preferendo ricoprire altri ruoli, ed hanno vissuto secondo schemi diversi da quelli proposti dalla loro società. Uno di questi nell'antichità è stato Marcantonio, per il quale è stato centrale il momento dell'innamoramento, un momento che anche Barchetta Ebbra considera essenziale per attuare la liberazione e sensibilizzazione dell'uomo.

Nell'ottica di Barchetta Ebbra, infatti, il momento dell'innamoramento riveste un carattere del tutto particolare, è il momento in cui emerge la sensibilità dell'uomo, qualcosa di cui, nella società attuale, l'uomo si deve quasi vergognare nei confronti degli altri uomini.

Ecco perché costò così caro a Marcantonio essersi innamorato di Cleopatra. Innamorarsi per un uomo significa mettersi sulla via per ritrovare la propria sensibilità perduta, recuperare parte del suo io. La grave colpa di Marcantonio fu che, per il suo amore per la regina, egli disdegnò le sue cariche, perse il suo ruolo sociale, abbandonò la sua posizione di superuomo.

Opinione di Barchetta Ebbra è che fu per questo che Ottaviano Augusto, con il concorso del senato, gli dichiarò guerra. E fu per il conflitto che si era venuto a creare tra la sua condizione di innamoramento e la necessità di affrontare una guerra che Marcantonio perse la battaglia, nonostante la sua superiorità di stratega e combattente. Gli errori che commise sono da imputarsi a questo scollamento tra la sua condizione di innamorato e la necessità di dover infliggere la morte.

La soluzione, dice Barchetta Ebbra in un suo scritto, "sarebbe consistita nel liberare le schiave e gli schiavi ed armarli, al solo scopo di difendere la sua condizione. Meglio ancora, armare solo le donne, schiave e libere, e mettere i maschi, schiavi e liberi, a far loro da casalinghi".

Questa soluzione è chiaramente una provocazione, da parte di Barchetta Ebbra, ed infatti egli la chiama un "sogno, dato dalla coscienza del poi".

Essenziale è invece il suo discorso sul fatto che la scelta di Marcantonio provocò il terrore tra i patriarchi al potere, perché scardinava tutto un sistema religioso, culturale, una società fondata sul patriarcato. Marcantonio, lo statista, "incarnava infatti gli interessi dello stato imperiale, e la sua vita doveva essere subordinata a tali interessi, le donne al massimo potevano essere strumenti di piacere, procreazione e cura per gli statisti e gli altri maschi "potenti", ma scegliere l'innamoramento significava credere nella vita, nelle donne, o almeno riconoscere la realtà della vita di fronte all'incubo di morte del potere. Per questo Ottaviano Augusto ed il senato decretarono guerra allo statista".



A questo discorso su Marcantonio si salda, secondo Barchetta Ebbra, il discorso su Enea e Didone. Mentre Marcantonio scelse l'innamoramento, preferì seguire la "vita", Enea, nell'opera scritta da Virgilio, non avrà il coraggio di assecondare il suo impulso all'amore, e preferirà fuggire per compiere la sua "missione". Secondo Barchetta Ebbra non è un caso che l'Eneide sia stata scritta dal "Poeta" proprio due anni dopo la morte di Marcantonio. Dopo una storia così tragica come quella dei due amanti, una storia in cui il sentimento aveva contato più della "ragion di stato", Roma necessitava di una risistemazione dei ruoli. Virgilio si occupa di rimettere l'amore al suo posto. La donna deve essere comprimaria, non può e non deve interferire con la missione del maschio. Con l'Eneide la classe dominante patriziale romana fornirà un modello di comportamento.

L'Eneide, quindi, come risposta alla storia tra Marcantonio e Cleopatra, ed il libro come una riaffermazione della morale corrente, questa l'opinione di Barchetta Ebbra. Possiamo considerarla suggestiva e, probabilmente, fondata, se è vero che sui due amanti piovvero all'epoca critiche di ogni genere e lui fu definito intrigante, opportunistista e lei puttana ed assatanata di potere.

Marcantonio invece è considerato da Barchetta Ebbra un antesignano del Movimento degli Uomini Casalinghi. Il suo amore, e la sua scelta per l'amore gli ha aperto gli occhi, gli ha fatto rifiutare la logica del potere e della realizzazione personale in nome dell'amore. Il merito è sicuramente di Cleopatra, che seppe trasmettere al suo uomo il sentimento femminile di amore verso la realtà al di là della realizzazione di se stessi ricercata nella sopraffazione, modello a cui si rifaceva la cultura dominante dell'epoca, e quella odierna.

Anche un altro grande personaggio ha avuto, in questi ultimi tempi, il coraggio di scalfire il mito del superuomo, dell'uomo creatore onnipotente per eccellenza, e cioè di Dio in persona. E non è stato un dissacratore, un ateo che avesse in disprezzo questa figura ma, invece colui che, tra gli abitanti della terra, viene ritenuto il più vicino a lui, cioè nientemeno che un papa. Papa Luciani, infatti ha affermato durante il suo breve pontificato una cosa che, se ascoltata con più attenzione, avrebbe potuto contenere in nuce un messaggio autenticamente rivoluzionario. Aveva infatti sostenuto che Dio, più che padre, era madre, volendo con questo significare che era un amore materno, tenero, attento ai bisogni quello di Dio, come quello di una madre. In queste parole c'era già un implicito riconoscimento della importanza determinante di questo atteggiamento di cura alla vita tipico dell'amore materno, lo stesso atteggiamento che Barchetta Ebbra vede come determinante per il ragazzo-madre.

Che, comunque, per l'uomo sia possibile recuperare il terreno perduto e prendersi cura della vita ce lo dimostra anche un altro precedente.

Si tratta di John Lennon il quale, negli anni dal 1975 al 1980, non ha prodotto musica ed ha fatto il casalingo a Yoko Ono, in base ad una precisa scelta esistenziale.



La storia di John Lennon, per la popolarità di cui gode il celebre cantante, assume per il Movimento un carattere esemplare, e ci sembra importante parlarne più diffusamente.

E' stata la moglie, Yoko Ono a fargli prendere coscienza della priorità dei rapporti con la natura e con il mondo, rispetto al lavoro per il mercato e all'espressione artistica, anche se pacifista.

Al momento in cui entrambi desideravano mettere al mondo una nuova vita, Yoko affermò che lei l'avrebbe portata e curata durante la gravidanza se lui l'avesse seguita dopo. Altrimenti era bene non generare, oppure troncato il rapporto. Lennon all'inizio rifiutò, poi tentennò, alla fine comprese.

Già nei testi delle canzoni di Lennon sul finire degli anni sessanta (appunto dopo l'incontro con Yoko, da notare che, quando si sposarono, lui aggiunse al suo cognome quello di Yoko: John Lennon Ono) c'è il riconoscimento della condizione di oppressione della donna.

Prima della scelta di fare il casalingo, cioè di ridiventare uomo, Lennon aveva infatti la tipica arroganza del leader del sessantotto: impegnato politicamente in una battaglia di liberazione dal capitalismo, ma insensibile ai bisogni della donna ed ai rapporti. Fare il ragazzo-madre è stato, come lui ha più volte affermato, un atto di rigenerazione. Sia perché in questo periodo è uscito dai meccanismi del mercato, sia perché ha così potuto abbandonare il mito dell'artista, l'uomo dalla cui creatività sembrano dipendere le sorti culturale ed esistenziali dell'umanità e dei giovani in particolare, ma soprattutto perché, in questo modo, ha vissuto un'esperienza unica in termini di sensibilizzazione, di tenerezza e di generosità. Non vi è regalo più grande che un maschio possa fare ad un bambino, ad una donna, alla natura, alla società ed alla vita in generale che lavorare come casalingo.

Si dice che Lennon non sia stato un buon esempio di uomo casalingo perché era miliardario. Questo invece, dal punto di vista di Barchetta Ebbra, è un punto a suo merito. Soprattutto tra i ricchi, gli artisti ed i maschi che "contano" c'è il culto di sé come "missionari", "benefattori dell'umanità", "dei", che vanno serviti e lasciati creare e governare in pace senza essere distolti né perdere tempo ed energie per i lavori domestici e la crescita dei bambini.

Si dice ancora che Lennon aveva a disposizione la baby-sitter e personale domestico, usava la lavatrice e molti altri elettrodomestici.

E' vero, ma questo è avvenuto, secondo Barchetta Ebbra, perché la cultura patriarcale non riconosce la mole psicofisica dei lavori domestici, soprattutto se effettuati in modo ecologico ed in presenza di bambini.

Un uomo casalingo da solo, in questa situazione, è quindi tentato di ricadere nella stessa condizione in cui si trova la donna oggi, dopo la maternità. Certo che, la soluzione proposta da Barchetta Ebbra, non prevede tutti questi aiuti, anzi auspica vivamente l'abbandono di tutto il sistema robotizzato ed inquinante di gestire la casa, tuttavia questo non è stato possibile a Lennon in quanto era solo.



Soltanto una comunità di uomini casalinghi riunita nel tiaso (struttura di cui parleremo più avanti), potrà permettere la risoluzione di questo problema, una soluzione cui non era ancora arrivato Lennon.

Alcune proposte del Movimento sono comunque già state anticipate da lui. Infatti egli trascorse l'infanzia di Sean, il figlio, sulle isole Bermude. Yoko Ono, ogni tanto, li raggiungeva da New York. Loro potevano permetterselo e l'hanno fatto. In ogni caso, secondo Barchetta Ebbra, la scelta di allontanare il bambino dalla città è stata giusta, anche se il Movimento propone altri metodi, meno costosi, di realizzazione.

Quello che stupisce e rammarica è che, nel 1980, Lennon preferisca ritornare a lavorare per il mercato, piuttosto che continuare a vivere con Sean alle Bermude.

Il perché di questo riflusso lo spiega lui stesso in un'intervista: voleva riassaporare il gusto del successo, e considerava chiusa la "fase" solo domestica.

Lui la vedeva come un'esperienza solo transitoria, quindi. Perché?

Barchetta Ebbra afferma che questo è accaduto, ancora una volta, perché mancava un Movimento degli Uomini Casalinghi che desse forza a questa scelta, affermando la politicità del fare il casalingo.

Senza il presupposto del Movimento, Lennon si è a poco a poco sentito solo. Non gli è bastato più l'amore di Yoko Ono, di Sean, il rapporto con la natura e, probabilmente, non ha creduto più neppure alla sua coscienza.

Da questa vicenda, quindi, Lennon ne esce perdente.

Dopo un periodo di vita da casalingo muore infatti da guerriero, avendo compiuto il suicidio della propria coscienza, prima di essere assassinato.

Così la sua storia è esemplare solo fino ad un certo punto. Lennon è stato importante, secondo Barchetta Ebbra, in quanto ha capito, anche se poi non è riuscito ad andare fino in fondo.

Barchetta Ebbra, invece, l'ha fatto. Egli ha maturato infatti una sensibilità singolare ed ha compreso come, l'unica possibilità di soluzione per i maschi attenti alla vita ed al mondo, per coloro che, a dispetto delle convenzioni che li vogliono "forti e invincibili" manifestano una accentuata sensibilità, era il lavoro casalingo. Non solo, ma che tale scelta era auspicabile per tutti gli uomini e conteneva il germe di una vera rivoluzione.

Se nella storia di Lennon, quindi, troviamo un cammino interrotto, la storia di Barchetta Ebbra porta invece alle estreme conseguenze la filosofia di questa scelta.

Cosa ha reso possibile questa maturazione?

Possiamo dire che, come importante per Lennon è stata la figura di Yoko Ono, nella storia di Barchetta Ebbra fondamentale è stata l'educazione.

Lui racconta infatti che, alla sua nascita, è stato considerato da Peppina, la sua genitrice, come una figlia. Lei infatti desiderava ardentemente una seconda femmina (aveva già due figli e una figlia) ed ha quindi trasferito nell'educazione di Antonio tutta quella sensibilità e quella confidenza che di solito le madri riversano nell'educazione delle femmine.



L'ha messo sempre a parte della sua vita, sfogandosi e confidandosi con lui, gli ha insegnato in parte i suoi lavori e l'ha nutrito di favole "dolci", in cui l'eroe non era un cavaliere trionfante ma un ragazzo considerato "scemo".

Le favole di "Peppino lo scemo" sono state, secondo Barchetta Ebbra, una delle chiavi della maturazione della sua sensibilità.

Il protagonista era un giovane pigro e un po' abulico che non aveva voglia di lavorare. Quando, cedendo alle insistenze dei genitori, Peppino si decideva ad andare al lavoro, combinava un disastro dopo l'altro. Qui la madre infarciva la storia di trovate buffe e divertenti, dove la cosa che risaltava costantemente era l'ingenuità del giovane il quale non riusciva a farsi pagare, regalava i frutti del suo lavoro, credeva a tutte le storie che gli raccontavano. Fatalmente, ogni favola finiva con il suo licenziamento.

Questo Peppino, considerato scemo, era una persona sensibile e dalla favola emerge quindi, come per gioco, un elogio della sensibilità, della solidarietà, della mancanza di arrivismo e una valorizzazione di quella compartecipazione con il mondo, la natura, gli animali che formano oggi il nucleo del pensiero del Movimento.

D'altro canto, di fronte a questo mondo rappresentato dalla madre, fatto di sensibilità e naturalità stava il mondo autoritario del padre e dei fratelli, che lo invitavano a privarsi di questa sua ricchezza di sentimenti per diventare un "vero" uomo, competitivo e aggressivo.

A questo invito Antonio ha sempre risposto no. Prima sentendo confusamente che c'era qualcosa che non andava, in quel mondo. Sentendosi in colpa, anche per la sua impossibilità ad abbandonare certi valori, quelli della madre, che lui sentiva "veri". Poi acquisendo una sempre maggiore coscienza del suo essere "diverso" dagli altri e cominciando a pensare che fossero gli altri a sbagliarsi, a non aver capito le cose fondamentali.

"Certo, ha scritto Barchetta Ebbra in un volantino datato 1989, affrontare di guardarsi dentro facendo tabula rasa di tutti i miti e riconoscere gli inganni o autoinganni su cui ciascuno ha costruito pezzi (o l'intera) della sua vita è doloroso. E siamo così spinti a cercare il piacere e la convenienza seguenti, per cui è facile perdersi, allontanarsi da se stessi, (...) anche per me è stato doloroso. Ma non solo doloroso, anzi. Con il dolore, la sofferenza, la sconfitta ho imparato a convivere. Le crisi di sconforto da cui una volta subito volevo fuggire, ora sono più lievi, e quasi le rimpiango perché esse, dopo il panico iniziale, mi permettevano di fare tante scoperte interiori ed anche esteriori. E alla fine mi accettavo di più e accettavo le altre persone".

E' stata quindi un'operazione difficile, quella che l'ha portato alla formulazione delle idee principali del Movimento. Le quali, comunque, gli appaiono oggi come la strada necessaria da imboccare. Infatti, prosegue, "Per fatto poi che le mie idee siano utopie improponibili, io non mi pongo il problema. Io le vivo, io sono la mia utopia. E anche se ho timori, un po' di vergogna e tante paure, alla fine le espongo e mi espongo. Se altre persone, sia donne che maschi, sono d'accordo con me, se si riconoscono in ciò che



vivo e dico e praticano i miei suggerimenti sono contento, perché ho notato che, con loro, nasce un rapporto di amicizia viva".

Proprio ai rapporti, infatti è dovuta la maturazione di questa sua proposta. E sono state alcune donne, naturalmente, a contare in questo travaglio.

Dapprima Michela, che introducendolo alle idee del movimento femminista gli ha fatto rivedere il modello marxista, cui era rimasto sino ad allora ancorato, e Carla Lonzi, i cui scritti sono serviti a creare in lui la convinzione che ci fosse qualcosa di più profondo che andava modificato nel sociale. Qualcosa che restituisse alla donna il suo ruolo di soggetto e facesse uscire l'uomo dall'alienazione in cui era caduto.

Ecco quindi, e qui ritorniamo ad una delle proposte fondamentali del Movimento, la nascita del ragazzo-madre. Dell'uomo dedito alla cura, ma ad una cura che non sia ripetizione, in versione maschile, dei gesti alienati della donna di oggi, ma sia autentico cambiamento del rapporto con la natura, con gli oggetti, con la vita. Un cambiamento che indirizza l'uomo casalingo verso l'attenzione per i gesti, il recupero di attività ecologiche, dandogli anche la possibilità, attraverso questo nuovo modo di gestire la "cura" della vita, di contribuire a salvare il pianeta dalla catastrofe ecologica.

Fino ad oggi tutto questo è stato chiesto alle donne ma esse, assetate di impegno sociale mal si adattano, o solo con grossi sacrifici, ad impegnarsi in attività casalinghe che implicino un grosso impiego di tempo. Questo è giusto. Il loro ruolo è infatti importante più nella gestione della società, dove possono trasferire tutta la loro fantasia e creatività, che in quella della casa, che esse sentono come un obbligo e come un "peso".

Per non essere alienato, per costituire un gioco piacevole, rilassante ed essere svolto in modo corretto ed ecologico, il lavoro casalingo richiede molto tempo ed una disponibilità "totale".

Per questo è necessario che questo ruolo sia assunto dall'uomo, il quale lo potrà esplicare con modalità e principi tali da contribuire non solo alla salvaguardia del pianeta, ma anche al recupero della sua sensibilità.



CAPITOLO 3

Homo Casalingus: un ecologista in una società riformata. Ovvero il tiaso e il sistema dei quattro tiasi

"Così un tempo danzavano le ragazze
di Creta battendo il ritmo con passo
leggero attorno al suggestivo altare
liscio fiore d'erba appena sfiorando"
(Saffo fr. 16 inc.)

Eccoci quindi ora a parlare di "dove" e "come" l'uomo casalingo dovrà svolgere il suo ruolo, un ruolo che, lo abbiamo visto, ha valenza squisitamente politica, oltre che ecologica ed ambientalista.

Il fatto che Barchetta Ebbra parli di "Homo Casalingus", vuole sottolineare come, con la riforma da lui proposta, nasca un nuovo tipo di uomo. Un uomo che niente ha a che vedere con l'homo sapiens, il cui mito è stato devastante, ma che è da intendersi proprio come un nuovo gradino evolutivo della scala biologica.

Il modo infatti in cui Barchetta Ebbra svolge il suo ruolo di casalingo, che rappresenta la pratica realizzazione di una parte delle idee del Movimento, ci evidenzia in che modo questo ruolo sia necessario al raggiungimento di una piena integrazione tra uomo, mondo naturale e sfera dei rapporti che rende l'effettuazione stessa di questi lavori non solo non alienante, ma al contrario liberante per l'uomo che li esercita.

Questo lavoro è infatti svolto con tempi e modalità volte a valorizzare la gestualità dell'individuo ed il suo rapporto con il proprio corpo, in un'ottica che rende possibile all'uomo, già da subito, recuperare in parte la sensibilità perduta ma che fa anche parte di un disegno più ampio, di una rivoluzione del tessuto sociale la quale, sola, potrà portare a realizzare completamente quelli che sono i principi pratici del Movimento.

Per questo motivo è sì utile venire a conoscenza di certe pratiche di lavoro casalingo che costituiscono una ginnastica "dolce", una gestione ecologica della casa e delle risorse naturali (le quali verranno esposte in parte più avanti) ma è comunque indispensabile inquadrare tutti questi insegnamenti pratici in un panorama di riferimento che preveda un completo rivoluzionamento dell'attuale modo di vita.

Solo così infatti alcune pratiche diverranno concretamente realizzabili e si vedrà l'utilità di tali accorgimenti.

Ci sono comunque delle iniziative che Barchetta Ebbra propone di adottare subito, che rendano l'uomo più libero e non più schiavo della sua figura di maschio-guerriero. Una di queste è l'adozione della gonna come capo di



abbigliamento maschile. L'adozione della gonna infatti dovrebbe avvenire sia per motivi igienici, in quanto permette una maggiore aerazione degli organi sessuali, sia per motivi esistenziali in quanto, secondo Barchetta Ebbra, favorisce una rapporto giocoso e leggero con il proprio corpo e con le altre persone.

Gli uomini dell'antichità portavano infatti la gonna, la tunica, e tale indumento fu abbandonato solo per motivi di esigenze guerresche. Il pantalone nasce infatti come indumento da guerra e da caccia, tipiche attività delegate all'uomo della cultura patriarcale, e da questo si è poi esteso a tutte le situazioni sociali dei maschi diventando il simbolo della maturità sociale, oltre che della seriosità e della estraneità ai desideri del corpo.

Ecco perché, il Movimento degli Uomini Casalinghi invita alla riscoperta della gonna come capo di abbigliamento maschile. Un gesto che renda concreta l'estraneità di coloro che si ritrovano nelle sue proposte rispetto ai valori maschili proposti da questa società. Uno dei primi passi per giungere alla realizzazione di quella società senza caratterizzazioni aggressive che viene auspicata dal Movimento.

Delinare il panorama della nuova società proposta da Barchetta Ebbra è quindi il compito cui ci accingeremo. Tutti i suggerimenti e gli insegnamenti pratici che verranno poi forniti sono pensati per un tale tipo di società, e tuttavia mantengono il loro valore anche per l'ordinamento attuale, e costituiscono il mezzo con cui effettuare il passaggio.

Fondamento della nuova gestione sociale proposta da Barchetta Ebbra è la dottrina dei quattro tiasi.

Al fine di rendere il lavoro casalingo un gioioso momento di lavoro in cui recuperare il rapporto con il proprio corpo e la propria gestualità si dovrebbe infatti innanzi tutto scardinare la chiusura e l'immobilità della famiglia.

Alcuni lavori, come quello del bucato o del cucinare, acquistano senso e dimensione nuovi se sono fatti in gruppo, da più persone (casalinghi) i quali parlano e lavorano nello stesso tempo occupandosi di una casa nella quale convivono più nuclei familiari e non.

Ma, se la famiglia non dev'essere chiusa, anche la casa non dev'essere unica. Un gruppo, formato da 80/100 persone, dovrebbe infatti potersi spostare in parecchie case (l'ideale sarebbe quattro) a seconda della stagione o delle esigenze diviso in nuclei di 20, 25 persone.

Nasce così la necessità di organizzare, per ogni gruppo, almeno quattro tiasi.

Il tiaso sarebbe una casa vera e propria, attrezzata per rispondere non solo alle esigenze abitative ma anche economiche e culturali del nucleo ospitato.

Centrale, nella vita del tiaso, sarebbe la presenza delle donne, dei bambini, degli animali, delle piante, e l'attività dei tiasi sarebbe imperniata sull'attenzione e la cura. Questi tiasi dovrebbero costituire il centro della società, servendo anche come centri di accoglienza per tossicodipendenti ed emarginati che, qui, potrebbero recuperare il senso di una vita autentica.

Tra le diverse espressioni di questa comunità significativa sarebbe l'adozione, da parte del tiaso, di piante, animali, spazi da rendere abitabili e fruibili a tutti



pensata da Barchetta Ebbra come segno tangibile di quella volontà di scoperta di valori più autentici che guida tutta la filosofia dei tiaso. Adottare un animale, una pianta, un luogo significherebbe infatti prendersi cura di lui non per ricavarne un qualche "utile" ma per gioire semplicemente della sua presenza.

Questi quattro tiaso, i quali dovrebbero essere in montagna, mare, città e campagna, dovrebbero essere dotati di una biblioteca (basta poco: basterebbe riunire i libri personali di ognuno dei componenti) e dovrebbero organizzare un'agricoltura ecologica di sostentamento.

I bambini che vivono nel tiaso vivrebbero il momento dell'apprendimento non separato dal momento della vita: vivere con gli adulti che si occupano di loro e poter assistere a tutte le fasi di "cura" della vita fatte dai gruppi di uomini giorno dopo giorno sarebbe già una scuola di notevole valore. Poi, naturalmente, dovrebbe esserci il momento dell'apprendimento vero e proprio: vere e proprie scuole, organizzate secondo i metodi più moderni, servirebbero ad integrare la cultura con il vivere quotidiano.

D'altronde, esperienze di scuola per bambini effettuata in casa sono state già realizzate dai genitori nella situazione attuale.

Scuole dove continuo i valori reali della vita di tutti i giorni, i rapporti con le persone e con il mondo, nonché il sapere che da queste deriva. Non solo una conoscenza nozionistica cristallizzata nel voto.

Di questo tipo dovrebbe essere la scuola nel tiaso: una scuola che insegni a pensare e conduca ad un arricchimento vero dello spirito coltivando insieme la parte razionale e quella emozionale sia nei bambini che negli adulti.

Il tiaso d'altronde riprende un modello che ci deriva già dall'antichità.

Tiaso, infatti, non è un nome inventato, bensì era una scuola, o centro di vita femminile. Il più famoso è stato quello organizzato da Saffo, nell'isola di Lesbo, per le fanciulle del VI secolo a.C.

Al tiaso di Saffo erano accettate solo le fanciulle dai 13 ai 18 anni e c'era la consapevolezza, da parte di Saffo, di costituire una comunità che fosse appartata, rispetto ai luoghi ove vivevano i maschi-guerrieri.

Se il motivo principale esterno per cui le giovani donne di ceti elevati partecipavano alla vita del tiaso era quello di prepararsi a diventare "matrone", ben diverso era nei fatti il percorso esistenziale di quei cinque anni vissuti nel tiaso. Infatti, un percorso di vita così lungo avrebbe generato nelle donne che vi partecipavano il disgusto e la svalutazione del mondo maschile, da cui si erano allontanate, permettendo di ritrovare quanto di autenticamente femminile vi era in loro.

Inoltre, come afferma Barchetta Ebbra in un suo scritto, "i rapporti tra Saffo e le ragazze erano di comprensione, tenerezza, e sfociavano anche nell'amore, che è la base della trasmissione del sapere". Si tratterà infatti di un "modello che verrà ripreso anche da Socrate e da altri filosofi greci, i quali però ne escluderanno le donne e ne sconosceranno l'origine".

La caratteristica del tiaso era proprio quella di unire, al momento dell'apprendimento intellettuale, quello della conoscenza di alcune tecniche



tipicamente femminili dell'epoca. Le donne così studiavano e tessevano, filavano, ricamavano senza soluzione di continuità, in una simbiosi dei due momenti che li portava ad una indistinzione.

Altro aspetto determinante era l'importanza attribuita all'amore. Il tiaso infatti era dedicato a Venere, la dea dell'amore e questo sentimento veniva così riconosciuto come essenziale per l'apprendimento come per una corretta maturazione psicofisica. Tale connotazione è sottolineata anche da Barchetta Ebra, il quale basa su questa fondamentale esperienza le scelte che l'individuo deve compiere per raggiungere la propria autenticità. E' attraverso l'amore che l'uomo si scopre e scopre gli altri, uscendo dalla logica perversa di questa società che vede la sopraffazione come momento determinante. D'altronde la centralità dell'amore è stata sottolineata anche nell'esposizione della vicenda di Marcantonio, che è riuscito a liberarsi della logica crudele e guerresca dell'epoca proprio attraverso la sua storia d'amore con Cleopatra.

Sia l'indistinzione tra momento dell'apprendimento e momento della produzione nonché la centralità dell'amore dovrebbero essere anche alla base dell'esperienza del moderno tiaso proposto dal Movimento dove, invece che una scansione di otto ore di lavoro, otto ore di riposo, otto ore di apprendimento, come secondo l'opinione marxista, si arriverebbe a 24 ore di lavoro, 24 ore di riposo e 24 ore di apprendimento in una attività che fondi le caratteristiche dei tre momenti senza soluzione di continuità.

Qui, oltre alla cultura, verrebbe curata in modo particolare la centralità del corpo, della gestualità, la quale si esplicherebbe nell'effettuazione, da parte degli uomini casalinghi, di lavori fatti con amore, per i quali impiegare tempo a profusione, in modo da trasformarli in momenti ludici.

L'occuparsi del bucato, lo stendere le lenzuola sull'erba tirandole dolcemente con movimenti armonici, lo sbattere il materasso tutte le mattine, lasciando che le fibre della lana lievino e si asciughino al calore del sole diventano momenti di gioco e di piacevole scambio di opinioni e di esperienze se fatti insieme, da più uomini, e acquistano così il loro senso più vero. Stessa cosa si può dire per la preparazione dei pasti che, se effettuata con metodi corretti ed ingredienti naturali, richiede spesso molto tempo. Ecco allora che può assumere una maggiore motivazione effettuarla per un numero di persone che non sia ridotto ai soli 3/4 componenti della famiglia standard con l'eliminazione anche di molti degli sprechi cui oggi ci vediamo costretti.

Fare il casalingo da solo, in una famiglia di modello classico può risultare, alla fine, alienante e molto faticoso.

Fare il casalingo invece nelle sedi itineranti dei tiaso può diventare un modo di vita entusiasmante e porta indubbiamente a quell'arricchimento di sensibilità di cui si parlava.

Anche una attività produttiva di sostentamento dovrebbe essere coltivata dai suoi appartenenti. In un'ottica che vede la centralità dell'agricoltura, dovrebbe esserci uno spazio dedicato alla coltivazione per il consumo interno, che possa riproporre una agricoltura effettuata con metodi biodinamici o biologici. Questa potrebbe essere curata anche dagli uomini.



Qualora diventasse invece una produzione su larga scala, rivolta al mercato, dovrebbe invece avere una gestione tutta femminile.

Anche altri piccoli gesti di cura alla vita potrebbero essere compiuti dagli uomini. La raccolta delle piante medicinali, l'esplorazione del bosco con bambini e animali (momento che diventerebbe subito una fantastica occasione di apprendimento), la produzione della cenere, la raccolta di barba, capelli, escrementi per la produzione di concimi biologici sono tutte attività rese facili dalla convivenza e dalla possibilità di mutare luogo di abitazione.

Per questo i tiasi a disposizione di ogni gruppo dovrebbero essere per lo meno quattro.

Uno in città, la cui occupazione dovrebbe essere ridotta al minimo, e gli altri tre, come abbiamo detto, al mare, in campagna, in montagna. All'interno del gruppo itinerante che occuperebbe i diversi tiasi dovrebbe trovarsi un medico (naturalmente donna), e possibilmente delle muratrici, idrauliche, elettriciste, per permettere la manutenzione delle diverse strutture. Meglio ancora sarebbe se ognuno degli occupanti sapesse praticare i rudimenti di queste attività, per ovviare alle necessità più impellenti, lasciando la necessità di specialisti solo ad alcune situazioni.

Il tiaso in città dovrebbe essere occupato dalle donne al lavoro per il mercato ed ospitare anche quattro o cinque uomini che si dedicherebbero al riciclaggio dei rifiuti, alle pulizie, ai rifornimenti etc. Lavori insomma di supporto al lavoro femminile fuori casa.

Il tiaso in campagna dovrebbe invece occuparsi dell'agricoltura biologica e/o biodinamica naturale, della cura degli animali che hanno in campagna il loro habitat naturale, della puericoltura e delle bambine/i.

Il tiaso al mare dovrebbe essere collocato in un luogo caldo, che permetta di vivere, oltre che in una struttura minima in muratura, in tende o capanne e richieda quindi una manutenzione limitata del luogo abitativo. Anche qui si potrebbe praticare l'agricoltura e la puericoltura, che sarebbe la naturale filiazione della casa di maternità, una struttura che dovrebbe collocarsi appunto al mare.

In questa casa della maternità dovrebbe essere possibile partorire nell'acqua, l'elemento naturale per i neonati, con un metodo il più naturale possibile. Bello sarebbe poter praticare il parto con i delfini. Nel tiaso al mare inoltre si potrebbe effettuare la thalassoterapia e qui dovrebbero trovare posto dei luoghi di cura per tossicodipendenti, malati, anziani da impegnare nelle attività di cui abbiamo già detto o in laboratori di tessitura e filatura.

La maggior parte delle attività sarebbe comunque concentrata nel tiaso in montagna, che per la sua posizione offre le migliori opportunità di effettuare alcune operazioni sia casalinghe che rivolte al mercato.

Qui infatti si dovrebbe effettuare il bucato grosso, servendosi delle case del bucato, strutture di cui diremo più avanti, ancora sarebbe possibile operare la realizzazione ed il rifacimento dei materassi in lana, cotone e fibre vegetali. Ancora in questi luoghi potrebbero essere collocati laboratori di tessitura e filatura, che opererebbero anche la tintura vegetale e quindi la realizzazione



dei capi. Anche i laboratori di saponi, detergenti, prodotti cosmetici ed erboristeria potrebbero collocarsi in montagna. Si potrebbe inoltre effettuare la raccolta di erbe, frutti, bacche e legna per la falegnameria, nonché di giunchi, che potrebbero servire per il laboratorio di cesteria. Anche qui potrebbero trovar posto case di cura per anziani, tossicodipendenti, malati, portatori di handicap, e centri di accoglienza per extracomunitari. Si potrebbero inoltre riscoprire alcune antiche strutture, come il mulino ad acqua e dedicarsi alla pastorizia con l'allevamento delle pecore.

Dividendo la vita del gruppo nei diversi tiasi si potrebbe così sfruttare al meglio le risorse offerte da questi luoghi nei diversi periodi dell'anno e permettere al nucleo itinerante di conoscere e familiarizzare con più ambienti naturali. Solo questo darebbe a tutti i componenti una ricchezza infinita di esperienze e di conoscenze rompendo il binomio lavoro/vacanza.

Queste strutture dovrebbero essere a disposizione di diversi gruppi, in momenti diversi dell'anno rimanendo di proprietà di cooperative di donne.

Ci si potrebbe chiedere quale sia la differenza tra questa proposta e quella che (più di 20 anni fa) le comunità hippy hanno già fatto.

Essa è molto diversa, sia per la maniera qualitativa di realizzazione che per il rapporto con il resto del tessuto sociale.

E' infatti la qualità della vita ad essere diversa in un tiaso, rispetto a quanto proposto da una comunità. La comunità hippy non si occupava di cura, anzi, considerava proprio la cura del particolare (e spesso l'igiene) come valori borghesi da cui rifuggire e allontanarsi. Quella della comunità era una fuga dal sociale, nel tentativo di costruire una struttura improbabile che godesse della massima autosufficienza e autonomia. Fatalmente questo spingeva alla ricerca di altri paradisi e di altre "fughe", tipica quella della droga, che a nulla potevano portare se non al fallimento di questo modello di vita.

La struttura dei quattro tiasi, invece, non vuole essere un modo di fuggire, anzi. Vuole rappresentare l'applicazione pratica di quanto esposto nei capitoli precedenti: Ovvero vuole dare alle donne l'opportunità di gestire e governare il mondo mettendo nel contempo gli uomini casalinghi ed anche gli animali, le piante ed i bambini e le bambine in condizione di ricavare il massimo da questa loro condizione.

Il rapporto del tiaso con il mondo sociale e produttivo sarebbe infatti costituito dalla donna.

Ella farebbe parte del gruppo ma lavorerebbe fuori di esso, nel sociale, impegnata in quelle attività organizzative e produttive che sono oggi patrimonio dell'uomo.

Questo gruppo di uomini casalinghi dovrebbe quindi prendersi cura di un gruppo di donne che lavorano e studiano fuori, nel sociale, impegnate nella realizzazione di quella società nuova di cui la donna sarebbe l'unica artefice.

Poiché solo un tiaso dovrebbe essere in città, e questo per contrastare l'inurbamento (altro problema tipico dei nostri tempi) anche la donna potrebbe, con brevi spostamenti, fruire di quella possibilità di vita in luoghi diversi offerta dall'esistenza di altri tiasi.



La sua vicinanza al tiaso dovrebbe, infatti, essere costante.

Solo in questo modo il suo lavoro sociale potrebbe ricevere linfa da questa struttura, ricca culturalmente e fonte di innumerevoli occasioni di esperienze e di emozioni. Inoltre ella non potrà cessare di occuparsi dei bambini i quali verranno sì cresciuti da una madre-maschio, ma dovranno pur sempre avere come riferimento anche la una figura di una donna.

L'educazione del bambino, affidata al ragazzo-madre, dovrà essere di stampo decisamente differente dall'attuale.

Il ruolo del maschio deve infatti essere quello di madre "leggera", egli dovrà evitare di considerare il figlio come l'ultimo vestigio della proprietà.

In questa ottica si colloca una delle battaglie che il Movimento porta avanti: quella contro il cognome. Abbiamo già detto a proposito del nome che Antonio, il quale non si è riconosciuto in questo nome che gli è stato imposto da altri, ha deciso di mutarlo.

A maggior ragione si motiva la sua avversione per il cognome "patronimico", che sancisce quasi un diritto di proprietà sul figlio. Invece del cognome bisognerebbe indicare la provenienza, in maniera scelta dal figlio stesso. Lui, infatti, che si riconosce come derivante dalla sua genitrice, ha scelto di chiamarsi "Barchetta Ebbra da Peppina".

Ecco dunque quale dovrebbe essere la struttura del tiaso, al cui interno l'uomo casalingo dovrebbe esercitare la sua attività.

Proprio perché per l'uomo questo lavoro sarebbe catartico, maieutico, quasi, della sua sensibilità egli potrebbe svolgerlo in maniera più ecologica della donna, evitandone anche gli stress.

Infatti, la donna che ha rifiutato questo impegno, o che lo vede come stress, motiva questa sua presa di posizione con la giusta considerazione che, in esso, si assiste al maggior sfruttamento e, ancora oggi, questo non è spesso riconosciuto come lavoro.

Data la durezza e l'impegno che esso richiede la donna ha dovuto, per avere tempo per sé e per i suoi desideri, abbandonare quel modo ecologista di lavorare che aveva sino a 50 anni fa, introducendo nella sua attività tutti quei macchinari, gli elettrodomestici, e quei prodotti, i detersivi di qualunque specie, che le permettono di risparmiare tempo e fatica.

Da questo punto di vista bisogna quindi riconoscere che, per una casalinga, gli elettrodomestici hanno rappresentato, in parte, una liberazione dal lavoro.

Questa situazione si è potuta verificare solo perché, ad un aumentato bisogno di spazio da parte della donna, non ha corrisposto una presa di coscienza del maschio ed un interrogarsi per poi cambiare la struttura della famiglia.

La donna ha preso coscienza della sua condizione di ipersfruttata e, finalmente, ha preteso di essere come minimo aiutata. Non essendole venuto incontro l'uomo, che non ha ancora capito la reale portata del problema, si è ritrovata nelle braccia dell'industria, la quale ha proposto soluzioni consumistiche ed inquinanti al suo più che legittimo bisogno di libertà.



Quale sarebbe stata invece la soluzione più naturale del problema, quella che avrebbe permesso alla donna di non diventare preda dell'industria e conquistare lo stesso la sua libertà?

L'impegno del maschio.

Se l'uomo avesse preso sulle sue spalle il 50 % del lavoro casalingo, la donna non avrebbe dovuto ricorrere all'industria. Tuttavia nulla di tutto ciò è accaduto e l'uomo, soprattutto per un motivo di identità (è il lavoro nel sociale che dà l'identità al maschio), ha lasciato che la donna si servisse dei prodotti della tecnica per inquinare il pianeta, pur di non rinunciare ad una porzione del suo impegno nel sociale e darle una mano nel lavoro casalingo.

Ecco quindi perché l'uomo potrà vivere questa condizione non come una millenaria frustrazione, ma come un recupero del proprio corpo e della propria sensibilità, mettendo il proprio impegno nella cura.

Perché questo avvenga l'uomo casalingo ha però necessità che il suo lavoro venga inserito nella struttura del tiaso. Infatti Barchetta Ebbra ha sperimentato direttamente come un lavoro svolto secondo modalità diverse, ma nella società attuale e con i ritmi attuali diventi, alla lunga, alienante anche per l'uomo. Da questa esperienza personale e da una lunga riflessione è nata quindi la proposta dei quattro tiasi.

In questi luoghi il lavoro assumerebbe delle caratteristiche differenti, strutturandosi in maniera completamente diversa. Il tiaso, infatti, vedrebbe case senza cucina con un'unica grande struttura in cui preparare i pasti. Gli addetti a questa operazione non sarebbero cuochi specializzati, ma tutti si occuperebbero a turno di questa operazione, in quanto avere persone addette solo a questo lavoro sarebbe per loro un impoverimento, ogni specializzazione lo è, e determinerebbe i problemi di salute tipici di ogni lavoro. In questo caso dati dal respirare troppo gas ed essere troppo a contatto con l'acqua.

Cucinare per un grosso numero di persone porterebbe inoltre ad un'eliminazione degli sprechi, a poter utilizzare anche qualche elettrodomestico che, essendo professionale, sarebbe anche meglio utilizzato ed ammortizzato sia come costo che come dispendio energetico. Inoltre rigovernare una cucina ben attrezzata per un grosso numero di persone sarebbe meno faticoso che occuparsi di tante cucine, e meno stressante in quanto il lavoro verrebbe effettuato insieme e, come abbiamo detto, dovrebbe portare con sé come momento congiunto quello dell'apprendere. Infatti una persona dovrebbe leggere racconti, poesie, argomenti scelti da tutti, intanto che gli altri fossero affaccendati nel disbrigo dei lavori casalinghi, oppure qualcuno potrebbe suonare uno strumento, in modo da realizzare quella fusione tra lavoro ed apprendimento che era tipica già dell'antichità e che poi il ritmo frenetico del lavoro moderno, teso alla massima specializzazione e concentrazione, ha portato a dissoluzione. La simbiosi apprendimento-lavoro rappresenta invece uno dei caratteri peculiari del tiaso, e potrebbe essere realizzata sia in modo che richiami i costumi arcaici, con la lettura o con la musica, come abbiamo detto, sia utilizzando in maniera intelligente gli



strumenti più moderni quali il videoregistratore, con cassette che ripropongano programmi interessanti nei diversi rami del sapere, i dischi, ecc. In ogni tiaso ci dovrebbero infatti essere persone che "a rotazione" si occuperebbero dell'accrescimento culturale dei suoi membri, e che ne curino la programmazione.

Alle attività da svolgere all'interno del tiaso è dedicata la seconda parte, in cui si possono trovare alcuni suggerimenti pratici per effettuare i lavori casalinghi in modo che sia rilassante e rispettoso per l'ambiente. Tali suggerimenti sono applicabili già nella situazione odierna ma, come abbiamo già affermato, acquistano la loro vera possibilità di realizzazione solo nella struttura del tiaso, che si collega ad una realtà sociale del tutto nuova e diversa.

Qui possiamo solo accennare ad alcuni che sono gli aspetti fondamentali di questa comunità, così come è stata delineata da Barchetta Ebbra. Oltre al momento del cucinare, è fondamentale quello del riassetto della casa in modo che questo compito diventi una sorta di ginnastica dolce per coloro che vi si dedicano. Movimenti rilassati, calibrati, mai nervosi nel compiere i gesti quotidiani e resi più naturali dall'uso di prodotti non inquinanti possono trasformarsi in un piacevole momento di vita comune, favorire lo scambio di opinioni, contribuire realmente alla crescita individuale. A questo deve essere congiunto il momento della cura individuale, da realizzare mediante diete disintossicanti, massaggi, ginnastiche dolci. Una alimentazione equilibrata, sana, naturale dovrebbe poi naturalmente essere alla base della vita dei tiasi.

Alla preparazione dei cibi dovrebbe essere dedicato un tempo non stressato, rilassato avendo cura di mangiare possibilmente due volte al giorno e tenere un semidigiuno una volta alla settimana. Anche alla preparazione di alcuni alimenti fondamentali per l'equilibrato sviluppo biopsichico dell'individuo è dedicata una sezione della seconda parte di questo scritto.

Anche la raccolta ed il riciclaggio dei rifiuti rivestirebbe un'importanza fondamentale. Questi potrebbero essere utilizzati dai tiasi in campagna per l'orto ed il giardino. I rifiuti poi, cucinando per molte persone, sarebbero in larga parte organici, essendosi eliminate quasi completamente le confezioni degli alimenti, e quindi di facile riutilizzo ed eliminazione.

Questo è ciò che il Movimento propone per il futuro, ma già oggi per Barchetta Ebbra fare i lavori casalinghi significa sì stare in casa, ma anche parlare con la gente, leggere giornali, libri, ascoltare la radio, riscoprire il corpo e la gestualità. Sebbene questo sia più difficile in una società come la nostra e da soli, tuttavia è importante che, fin da oggi, l'uomo inizi su questa strada. Un lavoro casalingo vissuto in maniera sana, ecologica dagli uomini e (per il momento) anche dalle donne è infatti un passo nella direzione indicata dal Movimento.

Recuperare il senso di gesti e pratiche che spesso sono state dimenticate o proporre nuovi gesti e nuove soluzioni ha quindi proprio questo duplice significato: da un lato liberare il lavoro casalingo dallo stress, in una prospettiva che lo vede addirittura come protagonista di quella rivoluzione



sociale (che passa attraverso il riconoscimento delle donne e degli ambiti esistenziali di crescita dei sessi) di cui abbiamo parlato; dall'altro diventa un passo da compiere in vista di quel risanamento del pianeta che tanto occupa le menti di tutti noi e di cui ancora oggi non si sottolinea abbastanza l'importanza.

La situazione di degrado ambientale in cui viviamo oggi é infatti estremamente accentuata e i gridi di allarme che da più parti si levano passano spesso sopra alle nostre teste senza influire sui nostri comportamenti quotidiani. Uno dei significati della proposta del Movimento é proprio nella volontà di contribuire al risanamento del pianeta attraverso proposte pratiche, concrete.

Per questo, la seconda parte di questo volume é dedicata all'illustrazione e alla presentazione di parte di questi suggerimenti.

Alcuni di questi sono facilmente realizzabili da tutti. Altri invece acquistano il loro senso più completo solo se inseriti nella proposta più globale del Movimento e diventano praticabili appieno solo nella società creata dall'esistenza dei quattro tiasi.

In tutti si può trovare comunque quel recupero della propria dimensione corporea e gestuale che, accanto al rispetto della natura e del mondo, costituisce uno dei desideri del Movimento.



PARTE II

Alcuni aspetti della filosofia della cura

INTRODUZIONE

Sarebbe stata nostra intenzione, a questo punto del volume, inserire alcuni principi di ecologia domestica, in una sorta di compendio manualistico. Quando ci siamo trovati però a parlarne, perché come è stato già ricordato tutto il volume è il frutto di un lungo dialogo con Barchetta Ebbra, abbiamo scoperto che non era quella la cosa che più ci interessava. Abbiamo quindi preferito fornire una bibliografia "ragionata" che presentasse, tra gli altri testi considerati importanti per "capire" il Movimento, pochi ma essenziali manuali di conduzione ecologica ed "assennata" della casa e dedicare ad altre questioni questa seconda parte.

Erano emerse infatti, durante le conversazioni avute con Barchetta Ebbra, alcuni aspetti della conduzione domestica a cui lui teneva molto. Aspetti sia pratici che filosofici, di forma, oltre che di sostanza, e di questi ho ritenuto di dovermi occupare. Primo fra tutti era il tema del bucato, un tema centrale nel discorso di Barchetta Ebbra, il tema che ha contribuito a crearne la coscienza, come abbiamo già chiarito.

Importante ci è sembrato poi la sua teorizzazione della cucina come cucina, un discorso che diventa realizzabile in maniera completa nel tiaso, ma che non perde di validità anche in una sua attuazione parziale.

La parte dedicata ai lavori conviviali di cura è ancora qualcosa che riguarda da vicino il tiaso, come tutto il discorso di Barchetta Ebbra è un suggerimento esistenziale, oltre che una proposta pratica, e riveste da subito un valore fondamentale.

Per il massaggio esistenziale si sarebbe dovuta creare addirittura una terza parte. Esso non è un lavoro casalingo, né una modalità di attuazione, è, diciamo, un punto di arrivo, un'esperienza a cui giungere una volta che ci si sia liberati dall'alienazione, dalle paure, dall'angoscia, oppure un mezzo per giungere a questa liberazione. Sono stata a lungo incerta se inserire questa pratica insieme alle altre, poi la sua spontaneità, la sua freschezza mi hanno fatto decidere per il sì. Quando il lavoro di cura diventa un mezzo per partecipare al mondo, per giungere a cogliere l'essenza della natura delle cose, così come lo intende Barchetta Ebbra, anche il massaggio ne fa parte.

Qui l'eliminazione degli sprechi, la guerra al consumismo, il rispetto verso gli animali, le persone, le cose (persino i panni assumono una propria dignità e Barchetta Ebbra dice che "devono riposare") sono parte di un unico globale progetto di partecipazione al mondo vivente ed inanimato, una liberazione di se stessi che passa attraverso il rispetto e la cura.

Ecco perché anche il massaggio esistenziale ne fa parte. Se ogni movimento, ogni pratica va compiuta con grazia, come espressione del proprio corpo e



della partecipazione diretta e disalienata del corpo alle attività di cura, allora quella del massaggio non è che il punto di arrivo di tale percorso. Tutto il lavoro domestico dovrebbe essere un massaggio, ed il massaggio esistenziale ne dovrebbe rappresentare il coronamento.

Ciò che questa seconda parte contiene è quindi il tentativo di delucidare praticamente ciò che si è esposto nella prima parte, perché ciò di cui si è parlato non rimanga solo una teoria ma dall'elaborazione teorica derivi una pratica viva, consapevole, disalienata, giocosa, conviviale che sia il preludio per quel cambiamento strutturale e sociale che rappresenta il fine per cui è nato il Movimento.



CAPITOLO 1

La cucina-fucina

"Lascialo cominciare, il tempo di pulizie.
La regina sta facendo i conti. Il re è in cucina.
Sta facendo il pane e il miele."
(John Lennon, dalla canzone *Cleaning time*)

All'organizzazione della cucina va attribuita un'importanza determinante. In una cucina organizzata per molte persone, quale quella del tiaso, si possono eliminare gli sprechi ed organizzare il lavoro in modo più soddisfacente.

Abbiamo visto infatti come gli uomini casalinghi potrebbero organizzarsi per rendere il lavoro al tempo stesso un momento di apprendimento, con l'introduzione di una "lettrice", o "suonatrice". Possiamo ora aggiungere che anche altri vantaggi deriverebbero dall'organizzazione in tiaso. Innanzi tutto questi potrebbero ricevere i loro rifornimenti dai tiaso collocati nei diversi luoghi di produzione, uscendo piano piano dal mercato ed arrivando ad una autoproduzione del gruppo che porterebbe a soddisfare molte delle sue esigenze. Inoltre una cucina organizzata per 20 persone produrrebbe molti meno rifiuti e molti meno scarti. Anzi, alcuni di quelli che sono considerati scarti diventerebbero automaticamente la base per la produzione di altre sostanze naturali.

Si arriverebbe così alla definizione della cucina come "fucina" di attività, uno dei capisaldi della concezione di Barchetta Ebbra. La cucina infatti diverrebbe la base di produzione domestica delle proteine naturali ed una delle attività di maggiore impegno degli uomini casalinghi dovrebbe essere la produzione del Seitan (proteine ricavate dal grano), del Tofu (ricavate dai fagioli di soia), dell'Amasake, del Tempeh, dei germogli e molte altre ancora. Queste produzioni, seppure possibili anche nelle condizioni attuali, diventano molto lunghe e faticose. Richiedono infatti un grande impiego di tempo, di energie e spazi e strumenti adatti, che spesso non risultano convenienti per un singolo nucleo familiare di dimensioni ridotte. Se fatte invece per un maggior numero di persone assumono un senso, non solo, ma se realizzate in gruppo risultano meno pesanti ed impegnative.

Inoltre tutte queste produzioni danno risultati migliori se compiute in montagna, dove si trova l'acqua dolce per cui questo dovrebbe essere uno dei compiti del tiaso in montagna.

La produzione del Seitan, infatti, si effettua prendendo della farina integrale (metà di grano tenero e metà di grano duro) e impastandola con l'acqua come per fare il pane. Dopo aver impastato il composto si lascia una decina di minuti a riposare nell'acqua quindi si passa piano piano sotto l'acqua per circa venti minuti in modo che se ne vada l'amido e rimangano solo le proteine.



Una volta ottenute le proteine si cuociono per circa un'ora in pentola pressione con l'aggiunta delle alghe per uso alimentare, della salsa di soia, dell'aglio, del rosmarino e possono essere quindi chiuse in vasi di vetro che verranno poi bolliti per ottenere l'effetto di sottovuoto. Il composto così preparato dura abbastanza a lungo e può quindi essere consumato con comodo al bisogno e conservato senza necessità di frigorifero.

Con questa pratica si possono ottenere proteine di ottima qualità che vengono a costare molto poco in quanto sono autoprodotte (quello del costo è infatti uno dei problemi dell'alimentazione naturale).

Le acque di scarto, ricche di amido, dovrebbero poi essere raccolte mediante dei recipienti e potrebbero essere usate in diversi modi: le prime, che sono le più ricche, possono servire per confezionare dolci o minestre, le altre possono quindi essere usate per lavarsi o per l'ammollo dei panni, da effettuarsi preferibilmente con i piedi (come si vedrà nel capitolo dedicato al bucato). Questa pratica risulta estremamente salutare dato che la pelle si deterge perfettamente e si ammorbidisce.

Altri prodotti importanti, da utilizzare sia in cucina che nelle pulizie della casa sono la cenere, l'aceto, il latte di crusca, le argille, le acque di cereali e legumi, le castagne d'india e molti altri ancora. La cenere, per esempio, è un prodotto di scarto per una cucina a legna o per una stufa ed è invece un ottimo detersivo per le stoviglie e per il bucato. Inoltre è detergente e disinfettante e, con qualche accorgimento, si può usare per bagni tonificanti e depurativi della pelle e di tutto l'organismo. Nella cucina potrebbe poi essere utilizzata per tostare i ceci ed altri legumi e far macerare le olive in salamoia.

Per utilizzare la cenere come detersivo per le stoviglie bisogna prima setacciarla, quindi farla bollire per dieci minuti, lasciarla decantare una notte e poi filtrarla. L'acqua ottenuta dopo la filtratura è la liscivia. Con questa si potrà poi procedere al lavaggio di panni o stoviglie con l'avvertenza comunque di usare guanti di caucciù, in quanto tale liscivia risulta irritante per la pelle.

Un altro prodotto derivato da uno scarto della cucina è il latte di crusca, che ha semplici modalità di preparazione.

In un sacchetto di lino robusto, a trama fitta e ben chiuso si potranno mettere tre o quattro cucchiaini di crusca proveniente da coltivazione biologica. Si lascerà poi il sacchetto per dieci minuti in un recipiente di acqua calda, possibilmente dolce (ecco l'importanza di prepararla in montagna), spremendolo quindi per ricavarne il latte. Dopo questa operazione il sacchetto va immerso nell'acqua fredda e riposto al fresco per poter essere utilizzato il giorno dopo, avendo cura di cambiarlo ogni due giorni.

Il latte di crusca potrà poi essere usato per spugnature, bagni, docce, per le stoviglie e per l'ammollo del bucato.

Una cucina di vaste dimensioni potrebbe poi permettere la realizzazione di diversi tipi di alimentazione: la macrobiotica, la vegetariana, e tutte le alimentazioni che escludono l'uso di cibo animale. Il cibo animale è infatti supernutriente e ricco di tossine, ed è proprio questo eccesso di cibo



supernutriente che porta la maggior parte delle malattie da cui oggi siamo affetti quali il cancro e quelle cardiocircolatorie. Infatti tutte le tendenze salutiste consigliano di non introdurre nell'alimentazione più di un 10% di prodotti animali.

Con un'alimentazione controllata e curata si può eliminare anche l'uso del forno e sostituirlo, dove il clima lo permetta, con forni solari, impianti che raggiungono temperature sino a 250 gradi, meglio sarebbe comunque non utilizzare affatto il forno, che rovina i cibi, in quanto li sottopone a temperature troppo elevate, richiede un consumo di gas superiore al fornello (che inquina i cibi) ed è difficile da pulire e da spostare.

Da questo se ne desume che il fornello o, meglio, la cucina economica a legna sono da preferire e devono essere considerati gli strumenti di elezione del tiaso.

Anche il frigorifero, nel tiaso, potrebbe essere eliminato. Infatti il suo ruolo è essenziale per la conservazione di prodotti di origine animale come carni, affettati, formaggio, burro, uova, latte, ma diventa assolutamente secondario in un'alimentazione di tipo naturale. Infatti tutte le proteine naturali che, oltre ai cereali integrali, costituirebbero la base dell'alimentazione degli appartenenti al tiaso, possono essere conservate senza usufruire di questo elettrodomestico. Deleterio è anche l'uso delle bevande rinfrescanti e dissetanti, dato che un'alimentazione equilibrata in genere non richiede l'assunzione di altri liquidi, perché già contenuti nei cibi, e quindi non genera sete, e anche questo rende meno importante l'uso del frigorifero. E' benefico invece l'uso delle tisane che, per la loro conservazione, non necessitano di frigorifero. Anche la frequenza della spesa, laddove non viene autoprodotta, varierebbe nel tiaso, e si dovrebbe quindi trovare il tempo per fare gli acquisti di frutta e verdura ogni due, tre giorni, il tempo medio in cui vengono consumati, senza bisogno di scorte. Le marmellate poi, che sono un alimento povero a causa delle lunghe cotture a cui sono sottoposte, dovrebbero essere consumate nei giorni successivi all'apertura, senza venire conservate per lunghi periodi.

Oltre a diventare fucina e centro di lavorazione per i laboratori cosmetici, per il bucato e per l'agricoltura, che si avvantaggerebbero dei suoi scarti, la cucina diventerebbe poi anche centro di istruzione permanente in cui ognuno potrebbe imparare senza bisogno di fare corsi ma per assimilazione diretta, riproponendo ancora una volta quella indistinzione tra momento di apprendimento e momento di lavoro tipica del tiaso.

Anche una parte delle stoviglie dovrebbe essere realizzata all'interno della struttura del tiaso. Infatti, come abbiamo detto, nella struttura del tiaso al mare era prevista la realizzazione di un laboratorio di ceramica, il quale potrebbe fornire alla cucina gran parte delle stoviglie necessarie, che sarebbero poi completate da stoviglie in legno ed in acciaio, praticamente indistruttibili.

Per apparecchiare la tavola si consiglia poi di utilizzare tovaglette singole in juta, invece delle grandi tovaglie, in quanto più semplici da lavare e più



naturali. Dovrebbero essere infatti evitati i tessuti colorati o quelli "bianchissimi", in quanto il mantenimento del bianco è solo fonte di inquinamento, a causa dei detersivi necessari.

Anche per i canovacci è consigliabile la taglia piccola, poiché è bene lavarli spesso, ed il tessuto di cotone, lino, od anche juta. Ottimi i grandi pezzi di cotone riciclato, ricavati da vecchie lenzuola.

Sempre un fazzoletto od un pezzo di cotone riciclato è da preferire alle spugnette usate in cucina per pulire, che difficilmente sono fatte di materiale solo naturale. Anche le spugnette ruvide potrebbero essere sostituite con strumenti naturali, quali i quadrati di corda lavorati a maglia. Senza contare che, nella cucina naturale e senza grassi, la necessità di raschiare e di grattare risulta minima.

Minima è pure la necessità di lavaggio del tovagliamento e dei panni da cucina. Infatti, lavorando in maniera rilassata e senza economia di tempo, si corre meno il rischio di sporcare e più difficilmente si incorre nel rischio di incidenti domestici, quali le bruciature. In tal modo si ridurranno anche gli sprechi di detersivo naturale e risulterà più facile lavare i panni anche senza l'uso della lavatrice.

Lavori fatti senza fretta, in una cucina attrezzata, con un uso moderato anche degli elettrodomestici e senza spreco inutile di materiali sono possibili in qualunque situazione. Tuttavia essi spesso costituiscono un lusso che la donna casalinga non si può permettere, pena la perdita completa del tempo per se stessa. Ecco perché, di fatto, diventano completamente realizzabili solo nelle condizioni poste dal titolo.



CAPITOLO 2

L'antica arte del bucato

"Poscia dal cocchio su le braccia i drappi
recavanli, e gittavanli nell'onda,
che nereggiava tutta; e in larghe fosse
giànli con presto piè pestando a prova".
(Omero, *Odissea*, libro VI, il bucato di Nausicaa)

Esisteva un tempo una cultura tutta particolare sul bucato, cosa ormai persa per l'avvento della lavatrice e dei detersivi moderni. La stessa materia di economia domestica un tempo insegnata a scuola è di conseguenza oggi scomparsa.

Per parlare di bucato è necessario innanzi tutto considerare i mezzi che si utilizzano che sono, oggi, sempre meno naturali. Non parliamo solo dei saponi, ma degli stessi panni, che spesso subiscono dei trattamenti quali la tintura, se sono colorati, o lo sbiancamento con candeggianti ottici quando sono bianchi, ed arrivano nelle nostre mani già fortemente manipolati, senza contare i capi che necessitano il lavaggio a secco. Questo, che si serve di sostanze fortemente inquinanti, andrebbe sicuramente eliminato, come andrebbero eliminati i capi che non consentono altri tipi di lavaggio.

Primo punto è quindi servirsi di capi in fibre naturali, lino, lana o cotone, non colorati o tinti con tinte naturali. Barchetta Ebbra esclude la seta perché la produzione industriale tratta i bachi come macchine, uccidendoli al termine della produzione, non come animali con cui vivere una reciprocità. Tali panni dovrebbero essere utilizzati a rotazione, perché la fibra naturale ha bisogno di riposarsi tra una utilizzazione e l'altra per poter rigenerare i propri tessuti, infatti sarebbe bene che, dopo che i panni siano stati lavati, asciugati, ed eventualmente stirati, fossero fatti riposare per almeno 15 giorni. Così avrebbero il tempo per rigenerarsi e le fibre, meno consumate, riprenderebbero un'ottima forma.

La stiratura fa invece perdere al panno la capacità di assorbire e disperdere l'umidità, quindi andrebbe evitata, soprattutto per la biancheria intima, le lenzuola e gli asciugamani. Se i panni poi sono stesi sull'erba da due o più persone che li tirano dolcemente, facendo nel contempo esercizi di ginnastica isometrica, anche l'operazione stiratura risulta superflua, in quanto dopo un paio di settimane di permanenza nell'armadio, ben piegati e tra sacchetti profumati, diventeranno stupendi.

Al bucato Barchetta Ebbra ha dedicato da sempre una grande attenzione. Ha compiuto una ricerca accurata dei suoi modi di attuazione nell'antichità e ne ha elaborato una tecnica nuova e allo stesso tempo antica, che riprende i suggerimenti più importanti in cui si è imbattuto.



Il bucato di Nausicaa, descritto da Omero nell'Odissea, è il primo esempio letterario. Si tratta di un'operazione compiuta con i piedi nelle acque del ruscello e viene illustrato da Omero con queste parole:

"Orquando alle acque del fiume bellissime furono giunte, dove fontane perenni correvano e molta bell'acqua fuor dalla terra sgorgava da tergere qualunque lordura, quindi di sotto al carro le ancelle disciolsero le mule e le mandarono lungo le rive ed i gorgi del fiume_ scesero poi nell'acqua cerulea, gettarono le vesti e dentro le pozze a forza con i piedi le pigiarono a gara, e dopo quand'ebbero ben lavate e purgate le vesti tutte, le stesero in fila sopra la spiaggia del mare, dove l'acqua battendo la spiaggia schiacciava la ghiaia".

Un bucato all'aperto, quindi, e senza bisogno di liscivie o saponi. Questo è il primo spunto da cui è partito Barchetta Ebbra.

Elemento essenziale del bucato è infatti l'acqua. E un'acqua limpida, e quindi dolce, ha un potere molto più elevato di sciogliere lo sporco rispetto ad un'acqua dura. L'acqua che si trova oggi nelle case delle città è generalmente molto dura, possiamo infatti pensare che nel comune di Milano, per fare solo un esempio, l'acqua ha raddoppiato la sua durezza a partire dagli anni '60 ad oggi, con un processo che non sembra attenuarsi. Più l'acqua è dura maggiore è la necessità di detersivi ed in continuo aumento è quindi il potenziale inquinante del bucato. Nel caso di Milano l'unica acqua con cui si può pensare di effettuare un bucato naturale è l'acqua sulfurea che si trova nel parco Sempione (acqua marcia), che è un'acqua dolce i cui ioni sulfurei fanno precipitare i sali di calcio e magnesio, rendendo così l'acqua meno calcarea.

Un altro importante elemento per realizzare il bucato ecologico è utilizzare l'acqua che scorre la quale, scuotendo vigorosamente il panno, ne aiuta la detersione.

L'ideale quindi per un bucato naturale e poco inquinante sarebbe in sostanza avere la possibilità di riprendere la tecnica usata da Nausicaa: sulle rive del fiume, con i piedi, in una atmosfera gioiosa quale quella che traspare dalle parole di Omero. Questa tecnica, difficilmente attuabile nelle nostre case odierne, sarebbe invece alla base della costituzione delle "case del bucato", strutture che dovrebbero essere collocate nel tiaso in montagna, vicino ad un ruscello, nelle quali ci si recherebbe a fare il bucato e dove sarebbe possibile anche praticare la tintura dei panni con elementi naturali. Il bucato diventerebbe così anche un momento di idroterapia e di ginnastica dolce. Infatti il bucato fatto con i piedi e con l'utilizzo di determinati movimenti sarebbe, oltre che una necessità, una cura ed un divertimento. Tutti gli uomini casalinghi avrebbero la possibilità di ritrovarsi, scambiarsi opinioni, mangiare insieme sull'erba nell'attesa che i panni stesi sul prato asciughino e "lievitino" nell'aria.

Idroterapia, ginnastica dolce, cure termali sarebbero praticate in queste case del bucato, in cui ci si potrebbe recare una volta ogni due settimane o addirittura una volta al mese, cumulando i panni di tutti gli occupanti del tiaso e fermandosi qualche giorno. Qui si ritroverebbero gli uomini



casalinghi ed anche le donne, per diletto, quando volessero partecipare all'operazione bucato o semplicemente usufruire dell'idroterapia.

Nella casa del bucato si dovrebbe poi trovare una donna esperta erborista, per informare sull'uso dei prodotti ricavati dalle piante, ed un'insegnante di antiginnastica o di yoga, in modo da poter eseguire movimenti corretti. Questi potrebbero essere intervallati al canto ed al silenzio, che permette l'ascolto del fruscio dell'acqua.

In questi luoghi inoltre potrebbe trovare la sua collocazione anche un laboratorio di cucito dove, sotto la guida di esperte ci si dovrebbe occupare delle operazioni di riciclaggio e sistemazione dei panni.

Ideale sarebbe collocare queste case vicino alle cascate di torrenti di montagna, dove l'acqua dolce che cade direttamente sui panni sfregati con sapone di Marsiglia o detergenti naturali dà ottimi risultati di lavaggio e possibilmente nelle vicinanze di un mulino ad acqua, che potrebbe avere valore polifunzionale per macinare il grano, per la produzione di seitan, ecc.

Per questo, afferma Barchetta Ebbra, sarebbe bello poter già oggi organizzarsi in gruppi che effettuassero questo tipo di bucato ecologico in montagna.

Comunque proporre il bucato con i piedi ed in montagna nella situazione attuale diventa qualcosa di molto complicato. Più praticamente possibile è invece usare la tecnica dei piedi per l'ammollo dei panni, realizzando anche una ottima idroterapia. Infatti un buon ammollo effettuato con saponi naturali richiede un maggior impiego di energie (poiché il loro potere sgrassante è decisamente minore rispetto a quello dei detersivi tradizionali, molto più aggressivi), quindi risulta meno faticoso utilizzare i piedi per questa pratica.

Così facendo si possono inoltre ottenere ottimi risultati anche dal punto di vista terapeutico impiegando acqua dolce con l'aggiunta di prodotti naturali quali i moderni detergenti naturali liquidi o il sapone di Marsiglia, usato sempre con i guanti, il latte di crusca, la cenere (dei quali abbiamo già parlato a proposito della cucina), l'argilla, le castagne matte e la vecchia colla dei falegnami. Persino l'acqua della bollitura dei fagioli mischiata con il sapone dà ottimi risultati. (E qui non possiamo che ribadire l'affermazione che dalla cucina-fucina derivano molti prodotti da utilizzare in tutte le attività della casa).

Nella Svizzera si producono anche ottimi saponi al fiele di bue (che sono però di origine animale), una sostanza che presenta ottime qualità come smacchiatore, ravviva i tessuti e non li consuma.

Nella storia dei saponi, indagata da Barchetta Ebbra, molti insegnamenti ci derivano dai Sumeri, che usavano una miscela di cenere e olio, gli Egiziani usavano una pasta di cenere di argilla, mentre a Pompei i lavandai pubblici pulivano le stoffe di lana pesante con urina pretrattata, raccolta agli angoli delle strade grazie a speciali licenze concesse loro dall'amministrazione.

Un buon ammollo può essere effettuato alla sera prima di cena per circa quindici minuti. Per ottenere un buon effetto terapeutico bisognerebbe alternare acqua calda e fredda. Quindi si potrebbe procedere al bucato e, la



mattina seguente i panni lasciati riposare per tutta la notte potrebbero poi essere risciacquati di nuovo utilizzando i piedi.

Come abbiamo visto esistono molte sostanze naturali con cui poter fare un buon ammollo che comunque risultano oggi ancora difficilmente utilizzabili, poiché rendono l'operazione bucato complessa e richiedono molto tempo. Nelle case del bucato invece, che diverrebbero parte integrante della struttura dei tiasi, si potrebbe operare con maggiore tranquillità e serenità rendendo tutta l'operazione un momento piacevole e curativo.

Dopo aver fatto l'ammollo si consiglia poi di procedere con del sapone di Marsiglia, un tempo molto usato ed oggi ingiustamente trascurato. Si tratta infatti di un sapone ecologico, biodegradabile al 100% e quindi naturalmente non inquinante, prodotto dall'emulsione di grassi vegetali o animali. Buona è anche la soda caustica, da usarsi sempre con i guanti.

L'utilizzo della sola soda solvay (Na_2CO) è invece consigliabile per l'ammollo di panni molto sporchi e non troppo delicati. Mentre essa presenta dei problemi per l'uso con la lavatrice, è invece efficacissima per il bucato a mano. Si consiglia quindi, in caso di panni molto sporchi, di fare un ammollo con la soda, e quindi utilizzare per il lavaggio a mano il sapone di Marsiglia, con i guanti.

Notevole importanza riveste anche la considerazione che lo sporco dei panni dipende in gran parte anche dal tipo di alimentazione praticata. Una alimentazione squilibrata, con eccessi di grasso rende infatti la sudorazione maggiore e conseguentemente porta ad una eccessiva eliminazione di tossine. Diventa quindi più difficile eliminare tali grassi dagli indumenti. Una sana alimentazione naturalistica e macrobiotica invece, oltre a ridonare salute e bellezza al nostro corpo, preserva anche i nostri panni dallo sporco più difficile, rendendo possibile un minor numero di lavaggi.

Quello che va innanzi tutto notato è che, il vero bucato ecologico e non inquinante, si può effettuare solo a mano, senza l'utilizzazione della lavatrice. Questo strumento, se ha liberato la donna da un gravoso carico di lavoro (come del resto tutti gli altri elettrodomestici) presenta però numerosi inconvenienti dal punto di vista ecologico. Innanzi tutto ha moltiplicato il numero dei lavaggi da effettuare in una famiglia (poiché c'è la lavatrice si bada meno allo sporcarsi) con il risultato che tutti i capi vanno incontro ad una maggiore usura, inoltre, sebbene oggi esistano dei saponi ecologici per la lavatrice, si può considerare inquinante lo stesso canale di produzione di queste macchine nonché il loro metodo di funzionamento, che richiede energia con tutti i problemi del caso.

Certo, secondo Barchetta Ebbra l'utilizzo delle lavatrici è tutt'oggi determinante dove non vi sia un uomo che faccia il casalingo, ma tale problema si porrebbe in minima parte nella struttura sociale delineata nella prima parte di questo scritto e solo nei casi in cui vi fossero persone anziane o malate.



CAPITOLO 3

I lavori domestici conviviali di cura

Una delle pratiche a cui Barchetta Ebbra dà maggiore importanza è quella dei lavori domestici conviviali di cura. Questi sono infatti centrali nella conduzione del tiaso, e costituiscono la pratica applicazione dei principi cui si rifà il Movimento degli Uomini Casalinghi. Infatti, perché il lavoro domestico non risulti alienante e privo di soddisfazione, come è oggi per la donna, dovrebbe essere fatto a gruppi, con un uso armonioso e consapevole del proprio corpo in modo che ogni movimento rappresenti una dolce ginnastica e sia occasione di socializzazione. A questo si ispira la "filosofia della cura", uno dei perni, se non proprio il tema centrale, del Movimento. Questa filosofia considera la cura come elemento centrale della vita, momento di arricchimento indispensabile all'uomo come per l'acquisizione di una certa predisposizione verso la vita (di cui, come sappiamo, Barchetta Ebbra lo considera deficitario biologicamente).

Questi principi di convivialità del lavoro domestico e di centralità della "cura" hanno guidato i suoi interventi sia ai corsi di ecologia domestica cui ha partecipato negli ultimi anni, sia alle feste ecologiche che l'hanno visto impegnato particolarmente nell'ultimo anno.

Queste ultime soprattutto hanno rappresentato un primo passo verso la creazione del tiaso, permettendo di vivere in maniera diretta e con più persone il lavoro di "cura" all'aperto, in un'atmosfera gioiosa densa di compartecipazione e quindi autenticamente conviviale. Per capire meglio cosa Barchetta Ebbra intende con queste affermazioni possiamo soffermarci a raccontare cosa è avvenuto durante la "Festa del Mulino ad acqua del Ghitello" a Balerna (Chiasso), dove era stato invitato. Lì aveva portato la mostra "La storia della casa nel passato" ed una vecchia macchina da cucire a pedali. Nell'atmosfera della festa, tra gente incuriosita ed interessata, aveva quindi cominciato ad orlare panni che si era portato da casa. A realizzare pienamente l'atmosfera del tiaso era stato comunque l'intervento di una donna esperta di cucito, che gli aveva insegnato ad aggiustare una giacchetta strappata, mentre altre persone presenti potevano imparare da quell'incontro, un momento che non presentava soluzione di continuità tra momento della festa (la macchina da cucire era infatti stata aperta sull'erba di un prato, in mezzo ai tavoli della festa) e aspetto dell'apprendimento. Per di più, l'apprendimento era guidato da una donna, ed il discente era un uomo casalingo, rappresentante di tutto il Movimento.

Ancora in questa occasione si era prodotto del Seitan secondo la ricetta esposta nel capitolo sulla cucina, sfruttando l'amido del grano contenuto nell'acqua di scarto di questa produzione per fare il bucato. La pratica del bucato con i piedi era stata eseguita da due donne, chiacchierando e ridendo. Sempre con l'amido di grano si erano realizzate poi maschere di argilla



secondo questo procedimento: all'amido si era aggiunta polvere di argilla, pochissima acqua, una goccia d'olio (per le pelli secche) ed alcune gocce di profumo naturale. Si era così ottenuta una crema morbidissima che, per la modica cifra di 1 franco, veniva applicata ai presenti che lo desideravano.

Sempre durante questa festa, ci sono state persone che hanno preso a fare la maglia, mentre altri curavano la diffusione di saponi e detersivi naturali che si erano procurati direttamente dai produttori. Anche questo degli acquisti di tipo ecologico e direttamente dal produttore (dove l'assenza di intermediari permette un notevole risparmio) è una pratica importante. Infatti permette di ottenere buoni prezzi acquistando un certo numero di prodotti, che possono poi venire divisi tra parecchie persone in occasione di queste feste.

Oltre a ciò si mangiavano cibi naturali e si cuoceva il pane con il forno solare.

A sottofondo di tutte queste attività stava la musica eseguita da alcuni presenti.

Feste come quella di cui abbiamo parlato fondano le loro radici nell'antichità, derivando addirittura dal Medio Evo (basta ricordare i quadri di Peter Bruegel, in cui sono raffigurate persone che svolgono qualsiasi occupazione all'interno di una festa paesana).

Naturalmente queste feste medievali rimanevano rigidamente all'interno della cultura patriarcale, e non prendevano in considerazione i lavori casalinghi.

In questa occasione, come in altre feste di questo tipo, si era realizzato anche solo per poche ore un vero tiaso. Un'esperienza completa ed avvolgente che coinvolgeva tutti gli aspetti della cura e dell'apprendimento, così come la si intende in questo scritto.

Era possibile fare i lavori domestici insieme agli altri, all'aperto, imparando da esperti, sentendo musica e compiendo ginnastica dolce, in un tutto armonico ed appagante quale deve essere l'esperienza del tiaso. Per questo, preparatoria a tale esperienza potrebbe essere la trasformazione di queste feste annuali in momenti ravvicinati di incontro. Si dovrebbe giungere ad incontrarsi tutte le settimane, all'aperto quando possibile, per compiere i lavori domestici insieme, con il sottofondo musicale o di lettura.

Questa idea ha portato alla fondazione della Università Conviviale di Ecologia Domestica, luogo di studio e di pratica della cura, primo passo per fondare la comunità dei tiaso attraverso la riunione di più gruppi di affinità. In spazi di questo tipo sarebbe possibile dedicarsi alle mille pratiche di cui oggi non si vede possibile l'attuazione per gruppi ristretti. Assumerebbero maggiore senso le pratiche legate all'alimentazione, al bucato, diverrebbe possibile il riciclaggio di tessuti e materiali (in un gruppo più largo sarebbero infatti favoriti gli scambi e le trasmissioni delle cose, permettendo un notevole risparmio di tempi e di costi e dando anche un bel colpo al consumismo, uno dei pilastri della nostra società).

Tanti abiti che oggi vengono buttati per noia o perché diventati fuori misura, potrebbero essere riciclati con poca fatica e poca spesa, se si potesse farli circolare in un gruppo più ampio di persone.



Naturalmente queste pratiche dovrebbero vedere il coinvolgimento anche di bambini, dei malati, dei portatori di handicap, che in questi gruppi più ampi troverebbero una loro dimensione.

In questo modo, e ancora maggiormente al suo punto di piena realizzazione, il tiaso, l'operazione di cura alla vita diventerebbe un momento di estrinsecazione della coscienza.

Di questo Barchetta Ebbra è sicuro, in quanto ne ha avuto la prova proprio durante le feste di cui si è parlato. Vite che si erano interrogate per anni e che non avevano trovato una teorizzazione del loro malessere, né una pratica atte a risolverlo, avevano trovato durante queste occasioni una loro dimensione. Dall'emergere della coscienza, dal prendere atto di questa situazione era nata la sua soluzione, ed il dedicarsi alla cura della vita era sembrata a queste persone la più autentica risposta ai loro problemi. Il momento conviviale di cura alla vita vissuto come valore in sé, senza stress, senza l'angoscia di correre verso altre mete rappresenta infatti la vera cura all'angoscia esistenziale di molti di coloro che si sentono estraniati di fronte alla vita stessa.

L'estraniamento è infatti sentito nei confronti di questa vita, una vita vissuta in una società alienata, distratta, e che ha perso di vista i valori della vera convivenza.

In altri testi, dei veri e propri manuali, potrete trovare l'indicazione per l'attuazione di pratiche ecologiche compiute nel rispetto della natura che ci circonda che devono essere alla base di una tale cura verso la vita. A noi preme sottolineare *come* tali pratiche vanno compiute, con quale coscienza. Spesso infatti anche gli ecologisti più convinti si scoraggiano di fronte al tempo ed al costo richiesti da una gestione più naturale della casa.

Ecco, tempi e costi cesserebbero di essere un problema se tali pratiche fossero compiute all'interno del tiaso, nella convivialità. Per questo l'Università Conviviale della Cura, con i suoi incontri settimanali, potrebbe rappresentare una cura all'alienazione, un primo passo verso il tiaso e verso quella gestione nuova del mondo di cui si è parlato nella prima parte di questo scritto. In questa prospettiva le feste ecologiche hanno rappresentato una sorta di "prova generale", la dimostrazione pratica della possibilità di realizzazione di tale progetto. Il fatto che una tale situazione si sia creata quasi autonomamente, senza forzatura, ci fa capire quanto la proposta sia valida, e può far riflettere ricordando quanto è affermato da Barchetta Ebbra: "Una intera utopia sia più realizzabile di una mezza utopia".



CAPITOLO 4

Il massaggio esistenziale

La pratica del massaggio esistenziale nasce dall'esperienza di Barchetta Ebra. Come tutti i suggerimenti pratici proposti in questo scritto, infatti, si tratta di un raffinamento di pratiche esistenti sulla base di una lunga riflessione, e partendo dalla concezione dei tiasi come centro di vita comunitaria naturale. Questa pratica tiene conto dello yoga e del massaggio shiatzu, in quanto è rivolta non solo al corpo, ma anche alla mente. Esistenziale appunto in quanto va a toccare l'esistenza dell'individuo, il suo essere profondo al di là della sua presentazione esistenziale, contingente. L'ideale per praticare questo tipo di massaggio sarebbe avere un gruppo di persone non scelte a caso, ma "legate" da obiettivi ed interessi in comune. Anche in questo caso l'ambiente del tiaso rappresenterebbe il luogo più indicato. Esperienze di massaggio esistenziale sono state praticate da Barchetta Ebra con alcune persone che frequentavano il campeggio "Tra terra e cielo", e ci sembra che il modo migliore per spiegare questa pratica sia proprio riprendere le sue parole, che ha parlato di questa esperienza in uno scritto-lettera indirizzata ad un'amica.

"... Verso le nove, dopo mangiato ci siamo ritrovati. Non eravamo soli, tipico del massaggio, bensì 6 o 7 persone, ne auspico molte di più. Ho invitato Valeria [una dottoressa e fisioterapista ospite del campeggio che avrebbe ricevuto il massaggio] a portare un sacco a pelo, due lenzuola ed una coperta. Quindi si è distesa su di una panca col sacco a pelo che fungeva da materasso e tra le due lenzuola. L'ho invitata a togliersi tutti gli indumenti, è importante avere il corpo completamente libero. Attorno a lei eravamo seduti in 5 o 6, c'erano anche delle bambine che chiacchieravano. A Valeria piaceva questa situazione che, in parte, ricordava quella tipica dei salotti del settecento, la cosiddetta "ruelle".

Ho spiegato quindi ai presenti cosa avremmo fatto, lasciando un bel margine all'imprevisto.

Quindi ho spiegato che cos'era la "ruelle".

"Ruelle" in francese significa "piccola via" ed indicava lo spazio che in una camera da letto è posto tra il letto ed il muro.

Tale spazio era occupato dalle donne, che lì si sedevano a fare salotto con la padrona di casa. Spesso qualche altra amica era stesa sul letto. Questo era uno dei pochi spazi dove le donne potevano stare insieme e qui si creava una atmosfera particolare fatta di comunicazione e di complicità.

Avevo notato sera si era di fatto creato un clima simile, e ne parlai ai presenti.

Su di un tavolo vicino avevamo preparato un registratore e delle cassette che contenevano tutte musiche scritte da donne.



Ho chiesto a Valeria quale musica avrebbe voluto ascoltare e lei scelse il reggae jazzato di Carlene Davis. Su questa musica Angela, una delle presenti, iniziò il massaggio alle gambe ed ai piedi di Valeria, un massaggio di tipo "californiano", durato circa 20 minuti. Intanto Carmen, un'altra delle donne che partecipavano, aveva iniziato a massaggiare lievemente la testa ed i capelli di Valeria. Noi tutti stavamo seduti lì intorno.

Nel frattempo avevo preso a raccontare degli aneddoti divertenti, per allentare la tensione del momento ed aumentare la comunicazione tra i presenti. Il massaggio esistenziale, infatti, si nutre anche di parole e di vita vissuta.

Bisogna premettere che l'iniziativa di Carmen non era stata spontanea, ma era seguita da una precisa richiesta di Valeria. Una delle caratteristiche di questo massaggio è infatti che si può concordare con i presenti la realizzazione di desideri riguardanti la cura del suo corpo.

Mentre dunque Carmen le aveva preso la testa e le massaggiava con dolcezza incredibile i capelli, volendo qualcuna avrebbe potuto tenere una mano a Valeria, farle la "manicure", pulirle le orecchie con i bastoncini indiani; questi sono esempi di cura del corpo che di solito ciascuno fa da sé e spesso di fretta.

Mi sono dimenticato di un particolare importante: all'inizio la prima cosa che Carmen ha fatto è stata cospargere la testa di Valeria con alcune gocce di profumo naturale. E' un profumo buonissimo che si chiama "Il fiume delle barche", naturalmente si può usare qualunque tipo di profumo, purché naturale.

Ne ha offerto anche qualche goccia ad Angela, che si accingeva al massaggio, ed a tutti i presenti.

Se avessi portato i petali di rosa che raccolgo e faccio essiccare avrei potuto cospargerne il corpo di Valeria, dietro suo consenso, chiaramente.

Questi gesti minimi (profumo e petali) hanno anche un grande significato simbolico.

Inoltre avevo portato anche una candela perché l'ideale sarebbe eseguire il massaggio a lume di candela, sotto il cielo stellato e con la luna.

Con la luna piena è il massimo. Quando c'è la luna piena è anche bene stendere il bucato sull'erba: diventerà magico e più bianco. Naturalmente asciugherà l'indomani, con il sole.

Purtroppo non potemmo accendere la candela perché c'era la luce del campeggio che non si poteva spegnere; dopo il massaggio Angela ha invitato le persone presenti a togliere il contatto corporeo con Valeria. L'ideale sarebbe stato spegnere le luci; anche la musica non suonava più.

Questo per vivere, per permettere a Valeria ed ai presenti di vivere la condizione di vuoto.

Di solito si rifugge da questa condizione come anche dalla solitudine, l'abbandono ed altre che sono considerate negative e portatrici od imparentate con l'angoscia.



Ritengo invece che la condizione del vuoto sia importante viverla e saperla vivere. Come dice Simone Weil: "Solo dal vuoto interiore possono sbocciare le rose". Sono d'accordo.

Così per circa dieci minuti ciascuno ha interrotto la corrente che ci univa per vivere il vuoto. Dopodiché ho letto piano e con il piglio che mi caratterizza diverse frasi di Carla Lonzi tratte dal suo diario.

Frasi scelte da me e che ritengo fondamentali per sapersi accettare, relazionare, conoscersi. Queste sono risultate efficaci e digeribili proprio per la situazione di rilassamento e benessere dei massaggi e del vuoto.

Dopo la lettura altri dieci minuti di vuoto per dare tempo al corpo di assimilare e vivere l'autenticità di ciò che si era ascoltato.

Dopo ciò Carmen ha fatto una maschera con l'argilla, preparata con latte di crusca, infuso di bacche di Ginepro, olio solare alla carota e mais, a Valeria ed a chi lo desiderava.

Carmen ha eseguito l'operazione con una dolcezza indescrivibile e commovente, ed intanto io avevo messo della nuova musica.

Dopo la maschera e la pulizia del viso di Valeria, che è rimasta sdraiata, altri dieci minuti di vuoto, frasi, vuoto ed infine ci siamo lasciati per andare a riposare-dormire.

Il massaggio esistenziale era nato qualche giorno prima in spiaggia. Ad Angela avevo suggerito di stendersi "da morta" sull'acqua e lasciarsi carezzare dal mare e inondare dal canto del mare. In questa posizione le avevo sussurrato alcune frasi di Carla Lonzi che ricordavo tratte dal testo "La donna clitoridea e la donna vaginale" e "Taci, anzi parla", che considero il testo-guida per quanto riguarda la sessualità".

Dalla lettera-testo di Barchetta Ebbra si capisce come, il massaggio esistenziale sia una esperienza teorico-pratica che è nata in una situazione. Come tutti i suggerimenti qui contenuti non è stata pensata e poi effettuata; è nata quasi per generazione spontanea seguita alla presa di coscienza che ha determinato il mutamento di Antonio attraverso le peregrinazioni esistenziali compiute prima come Canzone di Primavera e poi come Barchetta Ebbra.

In questo senso il Movimento da lui fondato è un "lievito", nel senso che non si muove di moto proprio ma fa germogliare ciò che già esiste. Tale funzione "lievitante" diventa incredibilmente chiara quando si parla di massaggio esistenziale.



Un messaggio dal mondo degli uomini casalinghi

genova, 3 novembre 1990

Caro Barchetta Ebbra,

"La tempeste a béni mes éveils maritimes.

Plus leger qu'un bouchon j'ai danse sur les flots"

da: *"Le bateau ivre"* di Arthur Rimbaud

"La tempesta ha benedetto i miei risvegli in mare.

Più leggera/o d'un turacciolo ho danzato sui flutti"

Se l'individualità prende il volo è la poesia!

E' il linguaggio dell'essere, la sua comunicazione, in cui il tempo non è che la trasformazione dell'individualità in identità.

Un lieto abbandono alla vita, alla grazia, alla sua freschezza, alla sua tranquilla purezza, che è coraggio disponibile, fantasia realizzabile, simpatia generosa, ironia con distacco e nuova forza. E' apertura alla vita ed abbandono del pregiudizio, dell'ideologia, dell'illusione.

Tutto questo è semplice. Il canto, la danza, il cibo. Il tempo ha già valore in sé, è il nostro stesso essere, la materia che si muta in oro nello spazio poetico della casa, del giardino, dell'orto, della piazza del mercato, della luce e dell'ombra.

Se molte situazioni sono come sono (e sono come sono) è perché numerosi esseri "umani" hanno dimenticato, disprezzato, trasfigurato la poesia, quella che non occorre scrivere perché parla in ogni animale, pianta, sasso, stella.

Nella luna, nel cielo, nel mare.

Ti ringrazio per la documentazione, che ho già provveduto a far circolare tra i casalinghi, in irrefrenabile aumento demografico nella città, ma vitali solo a patto di non organizzarsi e vivi solo se conservano e coltivano l'incoscienza come unica autentica forza. Questi mi sembrano i punti essenziali, i fuochi dell'ellisse.

Per il resto: tradizione e mutamento, conservazione e rivoluzione e molta ronda ecologica. Tra l'altro come unico esponente dell'umadai, unione monarchico anarchica d'assoluto immobilismo, sono favorevole al muc, pur non potendo fare un granché per via dell'assoluto immobilismo (questo è un gran bene).

Sono anche uno dei pochi o dei molti del mucquasca, movimento degli uomini casalinghi quasi senza casa avendo, con la mia genitrice, lo sfratto.

Diventerò del mucsa, movimento uomini casalinghi senza casa?

Ma è così e non mi preoccupa più di tanto. L'esistenza è rischio, incognita, imprevedibilità, possibilità e nell'epoca attuale grande sconquasso.

Bisogna avere fiducia nella follia ed in ciò che si è, anche se si è, appunto, quasi niente.



E' quel qualcosa per cui vivere, esporsi, amare e devotamente giungere all'amica, sorella morte: autentico senso dell'esistenza, della nostra serietà, della nostra gentilezza, della nostra benevolenza sorridente.

Certo la questione è a vari gradi: zoologico, etologico, sessuologico, biologico, antropologico, sociologico, astrologico, cosmologico, escatologico e via via; ma tutto questo mi interessa poco o niente. Mi è invece parso interessante che John Lennon, ragazzo-madre, fosse miliardario e che ciò venga considerato favorevolmente dal muc.

Su questo punto sono molto d'accordo. Se l'uomo casalingo è benestante (e l'uomo casalingo non è mai scialacquatore) può combattere e vincere le agitazioni, i turbamenti, le inquietudini molto più facilmente che povero in canna. Con una certa disponibilità, non eccessiva ma sufficiente, si può avere il muc, movimento uomini casalinghi lieti. Senza si ha senz'altro il muc, movimento uomini casalinghi tristi.

Questo è un dato di fatto.

Sperando sempre di trovare una soluzione economico-etica, come essere, come casalingo, come movimento, come cavalluccio marino, ti saluto e ti ringrazio moltissimo confidando sulla tua umanità e comprensione.

Adesso sono coloritore, e tu mi chiedevi: "Usi vernici biologiche?". Il fatto è che le vernici non le uso proprio. Sono coloritore, sì, ma disoccupato. Sono anche archivistica, sempre disoccupato, e lavoratore agricolo e molte altre attività, ma sempre disoccupato.

Hic et nunc sono occupato a tempo pieno solo come casalingo (finché durerà la casa) e a tempo parziale come ricercatore del rapporto tra poesia-matematica-luce, rapporto per il quale mi si possono sempre spalancare le porte di qualche manicomio.

Comunque allegro contento ti saluto con viva simpatia.

Tuo Pane e Zibibbo ex Manlio Galante di Adriana



Libri per capire e per cambiare

- CARLA LONZI *Sputiamo su Hegel ed altri scritti*; Ed. Rivolta Femminile
CARLA LONZI *Taci, anzi parla*; Ed. Rivolta Femminile
CARLA LONZI *E' già politica*; Ed. Rivolta Femminile
CARLA LONZI *La presenza dell'uomo nel femminismo*; Ed. Rivolta Femminile
CARLA LONZI *Vai pure*; Ed. Rivolta Femminile
CARLA LONZI *Scacco ragionato, poesie dal '58 al '63*; Ed. Rivolta Femminile
MARTA LONZI *L'architetto fuori di sé*; Ed. Rivolta Femminile
MARIA LUISA BOCCIA *L'io in rivolta*; Ed. La Tartaruga
SAFFO *Frammenti*; Ed. Guanda
SAFFO *Poesie*; Ed. BUR
AA.VV. Simone Weil. *La provocazione della verità*; Liguori Editore
CHIARAMONTE, FREZZA, TOZZI *Donne senza rinascimento*; Ed. Eleuthera
TINA LAGOSTENA BASSI *L'avvocato delle donne*; Ed. A.Mondadori
AA.VV. Diotima. *Mettere al mondo il mondo*; Ed. La Tartaruga
RACHILDE *Monsieur Venus*; Edizioni delle donne
LUISA MAJ ALCOTT *Piccole donne*; Ed. BUR
LUISA MAJ ALCOTT *Piccole donne crescono*; Ed. BUR
ADELE CAMBRIA *In principio era Marx*; Ed. Sugar
ERIK SIDENBLADH *Nascere nell'acqua*; RED Edizioni
SHEILA KITZINGER *Il sesso e la donna*; Ed. Lyra Libri
GISELA DISCHNER *Bettina Brentano. Una biografia romantica*; Ed. La Tartaruga
LUISA MURARO *L'ordine simbolico della madre*; Editori Riuniti
MARY WOLLSTONE CRAFT *Mary, un romanzo*; Ed. Savelli
DOROTY PARKER *Tanto vale vivere. Racconti e poesie*; Ed. La Tartaruga
PHILIPPE ARIES *Storia della morte in Occidente - Dal medioevo ai giorni nostri*; Ed. BUR
PHILIPPE ARIES *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*; Biblioteca Universitaria Laterza
CATERINA KOLOSIMO *Magia dei nomi - 541 nomi e la loro influenza sul destino umano*; Ed. Longanesi & Co.
GELTRUDE STEIN *Il mondo è rotondo*; Il Mangiafuoco-EMME edizioni
GEORGES VIGARELLO *Lo sporco e il pulito*; Marsilio Editori
ADRIANA CAVARERO *Nonostante Platone - Figure femminili nella filosofia antica*; Editori Riuniti
VIRGILIO *Eneide*; Ed. Paravia
GUDRUN DALLA VIA *Idroterapia*; RED Edizioni
MORUS *Gli animali nella storia della civiltà*; Oscar Mondadori
JEAN VALNET *Cura delle malattie con ortaggi, frutta e cereali*; Ed. Giunti



RAY COLEMAN *Un mito, un uomo/John Lennon*; Ed. Sperling & Kupfer
 AUGUSTO VERONI, TIZIANA GRILLO *John Lennon: Beatle story - L'uomo, le canzoni, il mito*; Ed. Anthropos
 VIRGINIA CASTLETON *Il manuale della bellezza naturale*; Ed. Giunti
 MERI FRANCO - LAO *Musica strega - Per la ricerca di una dimensione femminile nella musica*; Ed. delle donne
 CARLO COLLODI *Pinocchio*; Ed. Feltrinelli UE
 MARGARETHE VON TROTTA *Rosa Luxemburg*; Ed. Ubulibri
 CAROLINA INVERNIZIO *La fidanzata del bersagliere*; Ed. Lucchi
 BILLIE HOLIDAY *La signora canta il blues*; Ed. Feltrinelli UE
 MANZONI, DALMONTE *Pesta duro e vai tranquillo*; Ed. Feltrinelli UE
 CLERICE LISPECTOR *Legami familiari*; Ed. Feltrinelli
 RINA MACRELLI *L'indegna schiavitù - Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di stato*; Editori Riuniti
 AA.VV. *Casa, dolce casa*; Ed. Nuova DWF
 SYLVIA PLATH *A letto, bambini*; Ed. Mondadori
 MARINA VALCARENGHI *Nuove fiabe minime*; Ed. Savelli
 A cura di ANTONIO D'ANDREA *"Cara Peppina". Le lettere di Marino D'Andrea a Giuseppina Borrelli. Vol. 1, 2, 3*; Manoscritto
 ADRIENNE RICH *Nato di donna - Cosa significa per gli uomini essere nati da un corpo di donna*; Ed. Garzanti
 ELAINE MORGAN *L'origine della donna*; Ed. Einaudi
 IDA MAGLI *Santa Teresa di Lisieux, una romantica ragazza dell'ottocento*; Ed. Rizzoli
 ADELE CAMBRIA *Amore come rivoluzione - Tre sorelle per un rivoluzionario: le lettere inedite della moglie e delle cognate di Antonio Gramsci*; Ed. Sugar
 GRACE PALEY *Più tardi nel pomeriggio - Racconti*; Ed. La Tartaruga
 ABELARDO *Storia delle mie disgrazie. Lettere d'amore di Abelardo e Eloisa*; Ed. Garzanti
 TERESA DI LISIEUX *Storia di un'anima - Manoscritti autobiografici*; Ed. Queriniana
 ANNA BANTI *Artemisia*; Oscar Mondadori
 ANIA TEILLARD *Il mondo dei sogni - Simboli, significati, interpretazioni*; Ed. Feltrinelli EU
 SIMONE DE BEAUVOIR *Memorie di una ragazza perbene*; Ed. Einaudi
 HUGUETTE DE LANCKER *Teodora imperatrice d'oriente*; Ed. Gherardo Casini
 CLARA GALLINI *Intervista a Maria*; Ed. Sellerio
 S.I. KOVALIOV *Storia di Roma, I - La Repubblica*; Editori Riuniti
 SUSAN SONTAG *Sotto il segno di Saturno*; Ed. Nuovo Politecnico
 AA.VV. *Dentro lo specchio: lavoro domestico, riproduzione del ruolo e autonomia delle donne*; Ed. Mazzotta
 PAOLA BOCCARDI STORONI *Cupido e Psiche tra mito e fiaba*; Ed. Sellerio



CHRISTA WOLFF *L'ombra di un sogno - Prose, poesie, lettere di Caroline von Günderode*; Ed. La Tartaruga
EVA CANTARELLA *L'ambiguo malanno - Condizioni ed immagini della donna nell'antichità greca*; Editori Riuniti
IDA MAGLI *La sessualità maschile*; Ed. A.Mondadori
JOHN SEYMOUR *La casa del passato*; Ed. Idea Libri
NED RIVAL *Storia della pulizia e della cura del corpo*; B.M.C. Editrice
GILBERT SCHLOGEL *Abbigliamento e salute*; Ed. Musumeci
ANGELICA HOFER *Un'estate con le oche*; Ed. Musumeci
KATHERINE ROBINSON *Il guardaroba perfetto*; Ed. Sperling & Kupfer
NIKA HARTMAN *Ecologia domestica*; Ed. Franco Muzzio
HELGA WINGERT *La casa inquinata*; Ed. Calderini
LUISA MURARO *La signora del gioco*; Ed. Feltrinelli
J. SEYMOUR, H. GIRARDET *Vita verde*; Ed. A.Mondadori
KOCH, KLOPFLEISCH, LAHL *Il pericolo abita con noi*; Ed. Elvetica
ROSSANA CAVAGLIERI *Arredamento e salute*; Ed. Alter
CANZONE DI PRIMAVERA, ANTONIO D'ANDREA *Homo Casalingus*
ALIMENTAZIONE E SALUTE febbraio-marzo '90 "*La preparazione casalinga del Seitan*"
ANGELA CARTER *Le fiabe delle donne*; Ed. Riva e Selle



INDICE

PREFAZIONE Pag. 4

PARTE I

MOVIMENTO DEGLI UOMINI CASALINGHI: UNA PROPOSTA GLOBALE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1: "Solo le donne possono governare e quindi cambiare e salvare il mondo"	9
CAPITOLO 2: Alla conquista della sensibilità perduta: il ragazzo-madre	17
CAPITOLO 3: Homo Casalingus, un ecologista in una società riformata. Ovvero il tiaso ed il sistema dei quattro tiasi	27

PARTE II

ALCUNI ASPETTI DELLA FILOSOFIA DELLA CURA

INTRODUZIONE	Pag. 37
CAPITOLO 1: La cucina-fucina	39
CAPITOLO 2: L'antica arte del bucato	43
CAPITOLO 3: I lavori domestici conviviali di cura	47
CAPITOLO 4: Il massaggio esistenziale	50
UN MESSAGGIO DAL MONDO DEGLI UOMINI CASALINGHI	53
LIBRI PER CAPIRE E PER CAMBIARE	55

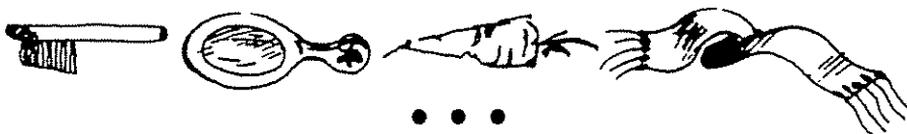
Emanuela Rodriguez è nata a Milano il 1° marzo 1959.

Ha frequentato l'Università Statale di Milano dove si è laureata in filosofia. Ha quindi collaborato con diverse case editrici e redazioni di giornali, oltre ad impegnarsi nell'insegnamento.

Durante il periodo universitario, nel 1978, ha conosciuto Antonio D'Andrea ed ha assistito a tutte le fasi della sua "presa di coscienza", scaturita da un interesse sempre crescente verso l'universo femminile.

Nel 1988 ha iniziato la stesura di questo volume, realizzato attraverso una serie di colloqui con Antonio, passando anche ad occuparsi di tematiche di ecologia domestica e di storia delle donne.

Il volume "Vivere con cura" è stato stampato su carta riciclata nel mese di maggio 1992 presso la tipografia LITHOS Via del Tesoro n°220, Villa Verucchio (FO).



COLLANA IL TIASO

"Vivere con cura" (il titolo è tratto da una frase di Carla Lonzi) propone la dimensione di vita e la filosofia del Movimento degli Uomini Casalinghi, fondato a Milano da Antonio D'Andrea nel 1985.

Da una conoscenza non superficiale di pratiche quotidiane da recuperare, dalla cultura del femminismo e delle donne in generale e dalla rilettura di alcuni testi che vanno dai classici della filosofia occidentale ed orientale, ai volumi di ecologia, alle fiabe nasce una concezione di grande interesse. Si tratta di una visione di vita diversa e particolare, da cui emerge una proposta ardita ed articolata fondata sul sistema dei tiasi, in cui si realizza una forma di convivenza dove assumono insolito rilievo le pratiche di cura e di attenzione alla vita in tutte le sue forme. Quali passi concreti in tale direzione il Movimento degli Uomini Casalinghi, affiliato alla Lega per l'Ambiente, ha organizzato e promosso l'Università Conviviale di Ecologia Domestica e l'Associazione Amiche ed Amici dei Mulini ad Acqua.

